



il CASTELLO

Periodico Cavaese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato
di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12/5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493

Surche cummoglia surche e l'urdeme rummane scupierte!

Coloro che da anni ci seguono nelle nostre puntate mensili sull'andamento della situazione politica ed economica italiana, ricorderanno che abbiamo sempre sostenuto che in Italia si stava facendo come il proverbio del «Surche cummoglia surche, e l'urdeme rummane scupierte» = Solco copre solco, ma l'ultimo rimane scoperto! il quale proviene dall'agricoltura.

Quando i contadini ogni tanti anni fanno il sovescio, cioè scassano il terreno per portare in superficie le zolle sotterranee, che si sono riposate e rinvigorite per alcun tempo, usano farlo con solchi profondi, che si susseguono e si coprono a mano a mano che il lavoro di sovescio progredisce. Il terreno del primo solco viene accumulato in rilievo lungo il lato dal quale si è incominciato lo scavo; il solco, così aperto, viene ricolmato con il terreno che si estrae dal secondo solco, e via di seguito: l'ultimo solco conseguentemente non potrà essere lasciato che «scoperto» vale a dire incolmato per gli anni che passano tra un sovescio e l'altro.

La frase, che richiama questo fatto semplice e naturale dell'agricoltura, fu dalla saggezza antica del popolo napoletano recepita per ammonire gli scialacquoni, gli sciuponi, gli spreconi, che, quando si cade in situazioni economiche disastrose e si cerca di tamponare le falle con il comodo e facile sistema di creare debiti su debiti nella vana illusione di trovare rimedio, non si fa altro che procrastinare il tempo della stretta finale, la quale sarà tanto più terribile, quanto più sarà stato lungo il periodo dei palliativi e dei rabbercamenti.

Non ci voleva quindi la zingara per farci dire a noi durante la nostra campagna elettorale, che la situazione che si era venuta creando nella economia italiana era quella dell'ultimo solco, e che quello purtroppo rimaneva «scoperto», cioè non avevamo più modo di cullarci in cattedra speranzosa come si era fatto per tanti anni, e saremmo andati incontro a tempi duri, tempi di gravi sacrifici, tempi in cui l'acqua (che purtroppo anche essa si è messa a scarseggiare per il grande spreco che ne facciamo) ci ha presi alla gola.

Le migliaia e migliaia di ascoltatori che affollavano i nostri comizi anche fuori Cava, non fecero che dire, come i cavaesi, che avevamo ragione, ma la ragione alla fine se la presero coloro a cui fu allusione un altro popolarissimo proverbio napoletano, perché quando si andò a contare i fogli messi a bollire nella pentola, quasi quasi non risultarono neppure quelli necessari a far salvare la faccia.

Così oggi dobbiamo ancora continuare nella parte di inascoltati profeti di sciogure e diffondere le nostre idee attraverso il nostro modesto periodico, mentre la sconquassata nave italiana resta affidata sempre nelle mani degli stessi nostrani e di una ciurma che rimane la stessa, anche se si aggiunge l'ablativo assoluto del «mutatis mutandis» il quale non significa «combiato le mutande», ma significa che gli uomini di governo ed i loro contorni, non rimasti gli stessi.

Riusciranno gli attuali sovesciatori, cioè coloro nelle cui mani



stanno le zappe che dovrebbero reperire il terreno per coprire questo ultimo solco? Non lo crediamo; perché un altro proverbio napoletano, o meglio un aneddoto napoletano a proposito di coloro che non hanno fatto bene per il passato e si ostinano ancora a voler far bene per l'avvenire, dice: «U canuscivo piro e nun facevo pere; m'ca è s'nto, comme vù ca fa miracule!» Lo conoscevo quando era albero di pero e non dava pere; adesso che è s'nto, come vuoi che faccia miracoli? Eh, vi piacerebbe sentire il racconto del santo che fu già pero e non faceva miracoli, ma qui non stiamo per raccontare storielle, bensì per illuderci che le nostre parole possano giungere alle dure orecchie di coloro che stanno ancora al timone della nostra traballante e sconquassata barca. Perché noi restiamo sempre i soliti romantici, e speriamo sempre che alla fine il sole debba ritornare a risplendere sulle sciagure umane, come ci disse il poeta nei banchi di scuola.

Purtroppo però, con le pieghe che stanno prendendo le cose, non pare che si imbrocchi la giusta strada, perché qui cerchiamo ancora di fare a chi più può scaricare sugli altri le conseguenze dei provvedimenti monetari e finanziari che la situazione comporta, e tutto lascia pensare che i provvedimenti stessi non si risolvano in altro che in un altro solco ancora più profondo, aperto nella carne viva del popolo italiano e quello che ne sente il dolore alla fine sarebbe sempre la povera gente, in-

tendendo per povera gente non quella nel senso letterale della parola, perché oggi, tenendo conto, si va a scoprire che nessuno è veramente povero, ma intendendo per poveri coloro che vivono onestamente, fanno onestamente il loro dovere, ed onestamente hanno sempre cercato di contenere il loro tenore di vita per costituirsi un risparmio che sopprimesse alle necessità della vecchiaia.

Ma anche noi poveri, ci stiamo comportando come i polli di Renzo nel romanzo dei Promessi Sposi, i quali polli, mentre Renzo li sbatteva preso dalla rabbia della triste esperienza fatta presso il dottor Azzeccagarbugli, si pizzicavano tra loro invece di cercare di render meno dolorosa la loro situazione.

In tale baracorda il governo cerca di barcamenarsi, perché purtroppo la situazione politica, cioè l'equilibrio è tale che ormai una maggioranza per governare non esiste, e quindi non è possibile realizzare quello Stato forte di cui ci sarebbe bisogno in un tempo come questo in cui anche il sacrificio di una lira è respinto da gente che si è troppo abituata a badare soltanto al tornaconto personale ed al proprio benessere, ed i lavoratori dicono che la scala mobile non si deve toccare, e certi scrivono sui muri che vogliono più salario e meno lavoro, ed i capitalisti, gli imprenditori, che per la miseria dei nostri governanti hanno avuto la possibilità di portare le loro ricchezze all'estero, dove le tengono in salvo, dicono che non hanno soldi per far fronte alla congiuntura economica, e chiedono l'aiuto dello Stato, e lo Stato che è veramente un Pantalone non ritiene di poter far di meglio che fiscalizzare gli oneri sociali delle aziende, sia pure in parte, il che significa che lo Stato non fa altro che dare ai ricchi imprenditori il danaro che essi reclamano quasi a premio del danno che già hanno accumulato per lo passato. E con quale danaro lo Stato paga questi oneri o questa percentuale degli oneri sociali? Indubbiamente con il danaro che deve pompare a noi poveri contribuenti o con il danaro che si procurerebbe aumentando la inflazione, cioè stampandolo con la macchina.

Intanto dobbiamo subire anche lezioni di economia dagli economisti stranieri, e l'umiliazione delle pregiudiziali che ci vengono dal Fondo Monetario Internazionale. I Comunisti che sanno suonare sempre il solito tasto della propa-

ganda a senso unico, hanno qualificato come ingenerosa negli affari interni del nostro Stato, quelle pregiudiziali avanzate dal Fondo Monetario; dimenticano però i Comunisti che chi deve dar danaro in prestito ad uno, come prima cosa cerca di assicurarsi che la situazione del postulante sia per lo meno tale da lasciare sperare che il danaro dato in prestito abbia la probabilità di essere restituito. Dar consigli, quindi, per una più avveduta amministrazione, non significa ingerirsi negli affari interni nostri ma significa aprirci gli occhi e cercare di indirizzarci per la strada giusta.

Purtroppo, però, chi deve sentire, non ha orecchi per sentire! Il governo si consulta con i partiti politici, con i sindacati, con le federazioni industriali, con questo e con quello, ed ognuno cerca di tirare la corda dalla sua parte e di scaricare sugli altri le mazze della «stangata», ed il parlamento non potrà fare altro che approvare, perché, non essendoci più una maggioranza parlamentare preconstituita, si deve cercare di non scontentare quelli il cui appoggio è necessario per mantenere su la baracca.

A proposito di «stangata» abbiamo già dimostrato in un articolo pubblicato sull'ultimo numero de «Il Lavoro Tirreno», che ha voglia l'On.le Andreotti di respingere questo vocabolo e dare l'appellativo di «austerità» a quella che a volta a volta rimane sempre una mazzetta ferma data soltanto ad una parte del popolo italiano. I fatti purtroppo ci stanno dando ragione: la scala mobile non si tocca o si toccherebbe soltanto per rivedere certe sperequazioni di stipendi (il che è pur sempre una cosa giusta); gli industriali ottengono sia pure sotto forma di fiscalizzazione di parte degli oneri sociali (vale a dire dei loro contributi alla Previdenza Sociale per i dipendenti) il premio dello sperpero e del danaro portato all'estero; e chi paga, noi? Paghiamo come al solito tutti noi che siamo lavoratori autonomi o risparmiatori; e la stretta diventa sempre più soffocante.

Ahinoi! Austerità è benaltra cosa che l'emungere danaro da una parte soltanto del popolo italiano. Austerità significa imporre il risparmio ed il sacrificio per tutti, o non fare a scarica barile. Austerità significa amministrare con parsimonia e con avvedutezza il pubblico danaro. Austerità significa risparmiare anche sulle piccole cose, come sullo sciupio di ener-

gia elettrica che si fa tenendo accese le lampadine elettriche nei pubblici uffici mentre fuori splende il sole, perché, tanto, è Pantalone che paga.

Ma il discorso è troppo lungo per un articolo mensile di un pe-

riodico, e non ci resta che guardare attenti, pur prevedendo che si sta cercando soltanto di aprire ancora un altro solco, ancora più profondo, il quale rimarrà, però, sempre scoperto.

Domenico Apicella

“I Compromessi Sposi”

Il Padre disse a Giulia: «Tu mi diventi anziano, non è più sufficiente vivere da cristiana».

Rispose Giulia al Padre: «Accetto il tuo consiglio, è forse giunta l'ora di partorire un figlio».

c'è un giovanotto sardo ben ricco di premure, con la famiglia abita alle «Botteghe oscure».

di buoni sentimenti ed integro il morale in data porterebbe un grande «capitale».

«Non indugiare allora a fare la scontrozza e al suo cospetto mostrati d'amor desiderosa».

Così fu detto e fatto e senza esitazione l'annuncio venne dato a tutta la nazione

che, vittima da tempo di numerosi inganni, uno spiraglio vide aprirsi ai suoi malanni.

«Con questo matrimonio in capo a qualche mese risolvere potremo la crisi del paese».

Gli sconfortati italiani tornarono giulivi mentre si dava corso a gran preparativi.

Il giorno delle nozze Marco non fu invitato che a certi sodalizi oppone il celibato,

ed Ugo Siciliano, alquanto pessimista, fu pure lui con altri escluso dalla lista;

ma senza tener conto di questi malauguri gli sposi sull'altare s'avviarono sicuri

facendo da padrino un certo signor Pietro che dopo la funzione però non tornò indietro.

E quella stessa sera partirono in crociera «sarebbe stata - dissero - semplice ed austera»

ma quando si trovarono lontani dall'imbarco il loro modo di vivere non fu davvero parco:

dal capo di Speranza all'isola di Chio delle finanze pubbliche fecero gran sciupio

e quando infine giunsero una mattina a Recco gli economisti colombe erano proprio a secco.

La moglie addolorata venne in televisione e, con un discorsello da fare compassione,

chiedeva agli abbonati di stringere la cintura ancora qualche buco prima della rottura.

«La mia luna di miele è stata un po' costosa ma non si può negare la gioia ad una sposa

e poi la casa nuova è senza arredamento soltanto le due reti, i muri e il pavimento».

Di fronte all'implorante in cerca di un quattrino allora si sentì scosso il cuore neo-latino

e l'animo disposto a quella concessione pensando certamente al ben della nazione.

Trascorso quel momento però di gran pietismo dalla nostrana coppia vien fuori l'isterismo

e per i cittadini ingenui e fiduciosi ora si preparavano dei giorni dolorosi:

colui che percepiva un reddito minore doveva sobbarcarsi un onere maggiore

e chi aveva invece al caldo la sua pancia era tenuto a dare una modesta mancia.

Così mentre sfoliva la tasca della gente ancora sonnecchiava il giudice inquirente

ed ora con la scusa d'una maggior scharità andavano in America a farsi un'altra gita.

Su quei famosi aerei la luce ancor mancava però della balletta

il prezzo si aggravava mentre si prospettava con un sadismo egregio al ferroviario di togliere l'unico privilegio.

Di fronte all'ingiustizia subita in più ripresa l'inganno della coppia si rivelò palese

e il popolo italiano fautore del consorzio allora a viva voce ne reclamò il divorzio.

(Marano - NA)

Guido Cuturi

Per i nostri platani

Sig. Direttore,

con riferimento alla Vostra del 19 ottobre 1976 concernente i platani della città, Vi invio, per opportuna conoscenza, la lettera da me scritta all'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Salerno per un sopralluogo e per i suggerimenti intesi ad evitare che i platani vadano perduti.

Ritengo che il sopralluogo possa avvenire al più presto.

Per quanto riguarda le foglie secche, Vi assicuro che le stesse sono raccolte e trasportate giornalmente al forno d'incenerimento insieme a tutti gli altri rifiuti solidi urbani e quindi bruciate, come da relazione del Dirigente della Net-tezza Urbana.

IL SINDACO
Avv. Andrea Angrisani

AUSTERITA'

Caro Apicella, non mi sembra vero, abbiamo tutti quanti il viso «austero» e ti dico, ti piaccia o non ti piaccia, la gente non ha più una bella faccia, perché pare che si sia trasformata, da quando ha ricevuto la «stangata» a vedere la faccia della gente c'è da avere paura veramente. Ti voglio raccontare un fatto strano, ho visto il coinquale un fatto strano, che insegna ed è un valente professore di quella che pensai «rapinatore». Me ne sono scappato in casa mia per poter chiamare la polizia, stava facendo questo, e meno male che mia moglie saliva per le scale; essa ha aperto la porta e mi ha spiegato chi erano «quel due» ed ho preso fiato. Mia moglie dalla spesa ritornava e con il viso «torvo» mi guardava, poi si è messa a gridare inviperita

dicendo che aumentava il «carovita». Diceva: «Che fetenti, hanno il coraggio... ad «8000» lire a «lira» il formaggio, ho comprato la «pasta», un pò di «frutta» il «detersivo» e già l'ho spesa «tutta», «tutta», capisci, che c'è da impazzire, «tutta» l'ho spesa «diecimila lire!» Cercai di darle qualche «spiegazione» dicendo: «Si combatte l'inflazione», quando con «diecimila» compri niente, allora si va «bene» veramente, paghi sempre più «caro», c'è più «tassa», è sicuro che il «generale» ribatte: «un giorno ce lo andranno a «regalare» perché nessuno lo potrà «comprare»! A sentire il discorso, la consorte, poco mancò che mi colpisse a morte, mi disse: «Non capisci proprio niente, sei proprio un imbecille veramente!» Non ho fatto nessuna discussione, in fondo in fondo aveva pur ragione, il prezzo lo dovrebbero «bloccare». Non credere, Mimi, che sono un pazzo: se tutto aumenta non risolti un... cavalliere.

Remo Ruggiero

NOTERELLE NOSTRE

L'ASSENTEISMO FACILE

Nel primo semestre del 1976 la FIAT ha fatto sciopero 6 milioni 300 mila ore di sciopero (2 milioni 300 mila in più rispetto a tutto il 1975). Nello stesso periodo l'assenteismo è aumentato superando il 15 per cento. Conclusione: quest'anno la FIAT ha prodotto 80 mila auto in meno.

E mancano ancora due mesi al bilancio finale! Questo è quanto succede in uno dei colossi aziendali italiani. Ma il discorso vale per tutte le imprese grandi e piccole. Per l'Alfa Sud, che in fatto di assenteismo è ben poco da imparare, non a caso, nella relazione programmatica sulle partecipazioni statali, facendo esplicito riferimento all'azienda di Pomigliano d'Arco, è stato scritto che «si pone un prioritario problema di una maggiore utilizzazione degli impianti, che è condizione per il conseguimento di più alti livelli di produttività». Le ditte piccole non hanno minori problemi in fatto di assenteismo. Una fabbrica di Casalecchio, leggevamo l'altro giorno su un quotidiano, ha avuto una media di assenze dal lavoro pari al 26 per cento.

Nel 1974, in un arco di quarantacinque giorni, su 68 operai solo 31 erano presenti. I motivi di questo fenomeno sono diversi. Da quelli strettamente personali a quelli sociali. Sugli uni e sugli altri si è scritto in abbondanza. Su uno invece si stenta ancora a parlare chiaro. Ed è il cattivo uso che spesso si fa da parte dei sindacati e dipendenti dello statuto dei lavoratori. Lo si è letto e lo si legge come una carta dei diritti in assoluto.

E i doveri? Sembrano non esserci, o almeno si fa il possibile per non vederli. Da quando lo Statuto è entrato in vigore sono trascorsi sei anni circa, un termine utile per verificarlo.

Ma non sembra essere nelle intenzioni di nessuno. Non di quelle forze che se ne assumono la paternità, non dei sindacati che lo attuano continuamente, non dei lavoratori che ne fanno uso.

Si fa quadrato attorno ai privilegi sotto cui si nascondono numerosi eccessi ed egoismi di parte. Lo si fa in un momento in cui l'apparato produttivo italiano ha bisogno di tutte le forze disponibili per riprendersi. Verbalmente, magari, si concede qualcosa alle critiche. In pratica cosa si fa per rivedere la situazione? Ben poco. Un esempio ci viene dai sindacati che hanno demandato la soluzione del problema alle loro strutture periferiche. Senza chiedersi quali mezzi abbiano tali strutture per vincere la battaglia. Non bastano nemmeno le sporadiche denunce che si fanno contro questo o quell'assenteista. Il problema è globale. Ma di questo nessun vuol parlare per ora. In nome dei diritti. Senza rendersi conto che di questo passo di diritto non rimarrà nemmeno quello di un posto di lavoro.

IL BIGLIETTO LO PAGHINO GLI ALTRI

In questo autunno freddo di crisi c'è posto anche per questo: il governo abolisce i privilegi ferroviari di tutte le categorie e i sindacati autonomi dei ferrovieri bloccano le stazioni per protestare contro la fine dei benefici. Vi siete mai chiesti che cosa è in concreto uno sciopero corporativo? Ora lo sapete.

I motivi dello sciopero sono stati così riassunti dai sindacati: l'abolizione dei benefici tariffari è iniqua perché le riduzioni sui biglietti sono parte integrante dello stipendio dei dipendenti delle FFSS. E' una splendida argomentazione, che la dice lunga sulla volontà di certe categorie di farsi carico degli interessi generali del Paese in cui vivono. E' la stessa ragione

per cui un dipendente dell'ENEL a cui fosse richiesto di pagare la bolletta della luce che consuma, potrebbe replicare che rifiuta di vedersi decurtato lo stipendio; e allo stesso modo (fatte le dovute proporzioni) un principe dell'evasione fiscale colto con le mani nel sacco potrebbe inveire contro la vergognosa ingiuria che lo priva di una fetta consistente dei suoi introiti.

E forse si riuscirebbe a trovare qualche sindacato disposto a dargli una mano per organizzare un blocco stradale....!!!

LE FESTE DEPENNATE

Fino a pochi giorni fa sembravamo tutti d'accordo: l'opinione pubblica, i politici, i vari uomini di cultura, tutti risultavano abbastanza soddisfatti del provvedimento governativo che aboliva le numerose festività e solennità infrasettimanali di cui abbiamo goduto tutti, abbondantemente. Il nostro indice «vacanziero» è altissimo, si diceva da molto tempo; anche se a denti stretti, e da più parti.

E infatti ci troviamo forniti di diciassette festività, escluse le domeniche, più altre quattro solennità civili e religiose.

Dovremmo essere contenti del fatto che ogni tanto ci ricordiamo di fare le persone serie, che a volte ci rendiamo conto di come queste inutili feste aggravino la situazione già di per sé precaria, della nostra scuola e della nostra produzione; ma non c'è da farsi illusioni: diceva qualcuno, all'indomani di queste decisioni così austere. Infatti se andiamo a leggere bene il decreto dell'austerità, queste feste (a parte alcune che verranno abolite come il Corpus Domini e l'Ascensione) le altre saranno spostate alle domeniche successive, altre poi le recupereremo nelle feste di Natale e di Pasqua.

La questione sembrava risolta almeno dal punto di vista parlamentare se tralasciamo gli interventi e le proteste dei nostalgici. C'è chi si è soffermato sull'importanza che queste feste avevano nella dinamica delle famiglie italiane, e chi è già cominciato a rimpiangere un mondo fatto di lunghi pranzi, di dolci e di grandi riunioni di parenti. Insomma sembra quasi che si voglia fare il passo più lungo della gamba e invece siamo sempre lì, fermi a sottolineare l'importanza della tradizione che va rispettata e festeggiata nello stesso giorno in cui avviene e non tre giorni dopo quando non ha più valore, almeno per alcuni.

UNA NUOVA, PICCOLA AMERICA

Che la nostra società presenti un grosso problema d'occupazione, che vi siano lavoratori costretti a cercare in paesi più ricchi di che cosa sostenere la propria famiglia; è cosa ben nota e che non stupisce nessuno. Al ministero degli Affari Esteri funziona da tempo un ufficio molto importante che si occupa dei problemi dei nostri emigrati, dei quali nessuno si nasconde l'importanza economica. Ma da qualche tempo il nostro paese da centro di emigrazione si è trasformato in centro d'immigrazione, una nuova inattesa piccola America, tanti sono i lavoratori di colore che esso richiama, accoglie ed ospita soprattutto nelle grandi città. Alla numerosa schiera di giovani nordafricani venditori ambulanti di coperte, braccialetti e cionfrusaglie che animo le spiagge e botte a tappeto centri piccoli e grandi si è aggiunta un'altra massa di persone, soprattutto donne, che trova lavoro presso «famiglie bene» e in trattorie e ristoranti. Non è facile entrare ed orientarsi in questo composito mondo di immigrati. Vi sono marocchine, somale, filippine, eteree, ma soprattutto capoverdiane o, come ancora indugiano a chiamarsi, portoghese. Se-

condo certi sindacalisti è solamente grazie alla loro presenza che si riesce a rispondere alle richieste di personale domestico a tutto servizio, un personale che presenta un duplice vantaggio: è efficiente, servizievole ed onesto e costa poco perché molto spesso non è ingaggiato con regolare contratto e non vengono pagati i contributi assistenziali ed assicurativi previsti dalla legge.

Antonio Raito

XX Settembre

La solennità è passata purtroppo sotto silenzio, e la risorta Italia Repubblicana non è valsa a permetterci di ricordarla.

A differenza di tutte le ricorrenze alle quali il nostro paese lega la memoria del suo passato, questa dovrebbe essere sempre più attuale, sempre più stimolante, sempre più affascinante, perché l'Italia ha molto da attingere dal ricordo di Porta Pia.

Sono passati da quel giorno ben centosettant'anni, e oggi ci si chiede ancora quanto si debba fare con serietà e coerenza per rafforzare la democrazia del nostro paese e quanto altro cammino debba ancora percorrere questa società civile per riuscire ad avere il culto e la dignità liberante dello spirito laico.

In coincidenza con detta data, debbo ricordare con mestizia il primo anniversario della perdita dell'amico prof. Emilio RISI, cittadino esemplare di vasta cultura, da sempre militante nel partito Repubblicano Italiano. Mi conforta quanto Egli mi disse nella nuova sede del P.R.I. di Cava due mesi prima di morire: «Non è estinta la lunga tradizione del Partito Repubblicano, che a Cava sorse sin dal lontano 1919 ed all'appartenenza del quale occorre al contrario di quanto avviene e si lamenta in altri partiti, convinzione profonda di cosciente adesione ad una cerchia di democratici aperti e leali, con l'impegno di rettitudine, di vita e coerenza di agire, di rispetto ai poteri dello Stato ed al dovere di cittadino, inteso in senso prima del dovere e poi del diritto.

Giovanni Argentino

dal Venezuela

Caro Avvocato,

durante il breve soggiorno cavese nel mese di Agosto, non mi è stato possibile incontrarmi con Voi per esprimerVi la mia gratitudine per l'invio del Castello a me che vivo in Venezuela.

«Il Castello», magistralmente da Voi diretto, riesce a soddisfare in pieno il mio desiderio di conoscere uomini, cose e fatti della nostra terra natia, rinfocolando così il desiderio di un prossimo ritorno.

Ammiro molto il vostro continuo e disinteressato impegno di cittadino ed amministratore, così come biasimo il comportamento opportunistico e nel contempo lesionistico di altri amministratori: ne ho visto le conseguenze durante il mio fugace soggiorno cavese. Mi permetto di lasciare un modesto contributo per il vostro giornale. Affettuosi saluti.

Vincenzo Pisapia

(N. d. D.) Al concittadino Pisapia diciamo che siamo noi a dover gratitudine a lui sia perché ci onora della sua lettura e sia perché con il suo contributo economico concorre a sostenere le nostre fatiche. Le sue espressioni di ammirazione ci lusingano e ci spronano a perseverare e a far sempre meglio. Gli ricambiamo fervidi saluti e l'arrivederci all'estate prossima!

...COSE CA PONNO DICERE (Nu ritto nuovo)

Nu purcullu 'e sole, 'u purfumu 'a ronna, e l'addore 'e cucina...

Adolfo Mauro

La vita è lavoro e moto

L'altro giorno, nel rincasare per il riposo pomeridiano, incontrai un anziano della classe 1896 il quale con la sigaretta in bocca e le mani in tasca, camminava con passo spedito e leggero. Gli chiesi dove andasse. Mi rispose che andava a lavorare nella fabbrica di suo figlio.

La mattina dopo, in Tribunale, incontrai un giovane che, a differenza degli altri, non faceva la coda in attesa dell'ascensore, ma si era messo la scalinata sotto ed era salito a piedi fin all'ultimo piano. Gli chiesi, come mai. Mi rispose che si era accorto che stava ingrassando e si stava anchilosando, cioè stava perdendo l'elasticità delle giunture, ed aveva ritrovato la linea e la elasticità non appena si era rimesso a camminare a piedi ed a salire le scale.

Sia lodato Iddio! Se tanti e tanti che non sanno più salire le scale, mi ascoltassero, la vita sarebbe meno penosa per noi e per essi stessi.

NEO CAVALIERE

Il Presidente della Repubblica ha conferito l'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica al nostro concittadino Pasquale Senatore, in riconoscimento dei meriti da questi acquisiti nella lunga ed esemplare vita di cittadino e di lavoratore. Nato nel 1901, prestò



servizio da operaio presso lo spollificio di Torre Annunziata, poi passò alle dipendenze dell'allora Teps (Tramvia Elettrica della Provincia di Salerno) distinguendosi subito per operosità ed attaccamento al dovere. E per ben 42 anni ha mantenuto queste virtù meritandosi una prima medaglia d'argento ed una seconda d'oro fino a quando nel 1958 è stato collocato a riposo dalla Sometra per raggiunti limiti di età. Nel 1970 ha celebrato le nozze d'oro con la sua fedele compagna Anna Della Rocca, insieme con la quale ha trascorso una vita serena ed ora trascorre una più serena vecchiaia. L'onorifica distinzione conferitagli dal Capo dello Stato premia anche l'interessamento che l'insignito ha avuto per opere di solidarietà, di bene e di tradizione, partecipando anche per molti anni ai Comitati della Festa Patronale e del Monte Castello. La notizia è stata appresa con unanime simpatia.

Al neocavaliere, alla sua gentile consorte, alla figlia Anna ed al genero Cav. Mario Senatore, i nostri complimenti ed auguri.

TRITTICO DIALETTALE

Palermu è rinnuata, ma trasennu: Vullu abbuscari! Ora m'abbuttù! Ancora 'un ha caputu lu cu sugnu. Bonu ru voti, doppo fissa no! A Napule se stanno a' appiccica! Vattene! Che site siente? 'u lucca! Mo chello c'aggio ritto s'ha dda fa! Nu' me ne vaco, Voglio ritte' coa! A Roma. Che se crede 'sto burino? Co' 'ste fregnacce proprio nu me l'incanti! Cci ho i testimoni, e bada che te [meno]! Ah Cocco, te conviene che la pianta! *

Questi Italiani han simili concetti pur con diversi e tipici dialetti! Il Sincerista

Radio e Televisione nella libertà d'informazione

Nell'ambito del XXIX Festival Internazionale del Cinema di Salerno, si è tenuto a Cava, nella Sala del Consiglio Comunale, un interessante convegno presieduto dal Proc. Gen. Corte di Appello Dr. Angelini, ed al quale con il Pres. della Corte di Appello Dr. Napolitano e con numerosi altri Magistrati della Corte e del Tribunale di Salerno, han partecipato numerosi giornalisti e direttori di radio e televisioni libere, sul tema dei problemi e delle prospettive appunto delle radio e televisioni libere in Italia. Nel dibattito è intervenuto anche il Direttore de «Il Castello» il quale ha detto, in sintesi: «Il problema della libertà della radio televisione nell'esercizio del diritto di informazione presuppone la libertà di espressione del pensiero.

Non si può da una parte invocare la libertà di tale esercizio e dall'altra riconoscere allo Stato l'esclusività, il monopolio della informazione sulle reti nazionali, ed

invocare poi dallo Stato contributi o sovvenzioni.

Anche nel campo dell'informazione su reti nazionali bisognerebbe lasciare il posto a libere emittenti, così come avviene nel campo della informazione giornalistica.

Riservando allo Stato il diritto di reperire in esclusivo i fondi per la sua gestione a mezzo della tassa di utenza radio-televisiva, alle radio televisioni libere o private dovrebbe essere lasciata l'esclusività della reclame pubblicitaria.

E' evidente che la bontà e l'interesse dei programmi di una stazione radio o televisiva libera richiameranno un certo numero di spettatori o di ascoltatori, e che gli operatori economici troveranno utile, in relazione ad esso, reclamizzare i loro prodotti e dare le loro notizie commerciali attraverso le radio-televisioni locali e libere più seguite, contribuendo così al sostentamento delle migliori, che son quelle che hanno il diritto di sopravvivere».

E' gghiute 'a pazziella mmane ai criature!

Durante l'ormai famoso processo contro i due giovani imputati di violenza carnale ai danni della giovane Cristina, i giudici chiesero all'imputata se si fosse spogliata spontaneamente e se «ci fosse stata», cioè se le fosse piaciuto quando i due si congiungevano carnalmente con lei. Apriti cielo! Le femministe presenti in aula gridarono allo scandalo, affermando che quella era una riprovevole presa di posizione dei giudici, i quali, abituati a considerare sempre la donna come schiava del maschio, stavano trattando la povera Cristina come se fosse alla impudica e non testimone e parte civile. E le altre donne presenti in aula fecero coro, e successivamente parte della stampa e delle radio libere, a cui han dato mano anche altri organi di stampa e la radio-televisione, sia pure sotto forma di cronaca, hanno rincarato la dose, traendo spunto da quell'episodio per sospingere le donne a trovare la coscienza di se stesse e liberarsi dalla ancestrale sottomissione all'uomo.

Eppure i giudici non avevano fatto che il loro dovere! L'indagare se la donna fosse stata consenziente o compiaciuta dell'amplesse denunciato per violenza, è un dettato della stessa legge e della tradizione giuridica, non per considerare, come si è preteso di dire, la donna in condizione di inferiorità, ma per la ricerca della giustizia e della verità, perchè nella Magistratura, che ha e deve avere la continuità della tradizione, c'è il ricordo di tempi in cui viveva anche il mestiere di farsi «violatore» per poter poi

estorcere danaro ai cosiddetti figli di mamma».

E' vero che i tempi sarebbero cambiati, e che oggi non sarebbero donne che si abbasserebbero a tal genere di ricatti, ma i giudici, che devono cercare la verità, non possono aprioristicamente e per ossequio alla moderna femminilità, partire dal presupposto che senz'altro è l'uomo un mascalzone, e condannarlo senza processo.

E' il caso di dire, allora, a queste agitazioni del femminismo ed a quanti han tenuto ad esse bordone, che è gghiute 'a pazziella mmane ai criature! Chi non ne afferresse il senso e non conoscesse la lingua napoletana, ne chiedo a qualche napoletano, che è sempre possibile trovare in qualsiasi parte del mondo.

A coloro poi che sconsideratamente si compiaccono di questo assalto della folla contro la Magistratura, per la quale neppure noi nutriamo compiacimento a per tutti i motivi, diciamo: «Andiamoci piano con l'aizzare il popolo, perchè, quando il popolo si infierisce, diventa una brutta bestia, che a momento opportuno può dare addosso anche a chi lo aizza».

Con ciò non si creda assolutamente che facciamo rimasti contrariati dalla condanna dei due imputati; perchè, se i giudici li hanno «trovati» colpevoli, ai colpevoli ben si addice la giusta punizione. E non si creda che noi non abbiamo simpatia per il popolo, perchè tutta la nostra vita fin qui, è stata sempre con il popolo e per il popolo.

LA PRO CAVESE

Alla stesima partita di campionato, disputata peraltro in condizioni proibitive di campo, siamo in testa alla classifica; anche se mortificati da qualche «popera» arbitrale che di solito infiora i campi della serie D.

La nostra squadra ormai va imponendosi sui vari campi di Puglia e Lucania per la sua quadatura e perchè è costellata di validi giocatori, di buona esperienza, efficienti e che ci auguriamo non ne insuperbiscano, come il caso di quel Grimaldi della Paganese che invitato perchè disponibile dalla Paganese è sparato ben 12 milioni per sette mesi di campionato.

Sono cifre pazzesche che andrebbero quantomeno a titolo di cronaca segnalate alla Lega semiprofessionistica la quale, come sappiamo, a te sue tabelle di stipendio e perchè non anche d'ingaggio, ma che, quasi sempre, non vengono rispettate. Per la buona tenuta della squadra buona parte del merito va all'allenatore Lojo-

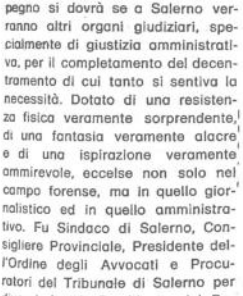
cono le cui buone referenze che noi sottolineammo non erano una favola ed anche ai vari Gardini, Cavuto, Scarano, Gregorio ecc. tutti meritevoli anche della riconoscenza degli sportivi e della tolleranza per cui, in particolare, diremo più avanti. Le adesioni degli sportivi con il loro contributo non sono mancate ma non sono né assai numerose né sufficienti a che la società possa sostenere i circa quindici milioni mensili di soli stipendi; è necessario, se non urgente che di sacrifici e concreti ne facciamo indistintamente e secondo le proprie forze tutti, dico tutti, gli sportivi se si vuole veramente fare il grande passo nella serie C.

Dicevamo della tifoseria abbondante di bandiere, emblemi ed altre diavolerie il cui entusiasmo, a volte temerario e fuori posto, va contenuto in quello stile di sportività che è distinto i supporter cavesi da sempre.

Antonio Raito

Avv. Mario PARRILLI

Di prima mattina, improvvisamente, mentre si preparava ad uscire di casa per recarsi al Tribunale per il suo quotidiano lavoro di valoroso penalista, è deceduto in Salerno l'Avv. Mario Parrilli. Gli è accaduto alle volte da vari tentativi che la nera parca aveva fatto per abbattere la sua fibra forte e tenace, è caduto di un colpo all'ultimo attacco senza poter dire una parola a chi amorevolmente cercava di soccorrerlo; e si è abbattuto come la quercia schiantata dal fulmine. Ed un fulmine è stata la notizia per avvocati, magistrati, funzionari giudiziari e per tutta la città di Salerno, che aveva avuto in lui uno dei più tenaci artefici del progresso del Capoluogo. Al suo impegno, tra l'altro si deve l'istituzione staccata a Salerno della Corte di Appello, ed al suo impegno si dovrà se a Salerno verranno altri organi giudiziari, specialmente di giustizia amministrativa, per il completamento del decentramento di cui tanto si sentiva la necessità. Dotato di una resistenza fisica veramente sorprendente, di una fantasia veramente alacre e di una ispirazione veramente ammirevole, eccelsa non solo nel campo forense, ma in quello giornalistico ed in quello amministrativo. Fu Sindaco di Salerno, Consigliere Provinciale, Presidente dell'Ordine degli Avvocati e Procuratore del Tribunale di Salerno per diversi lustri, Presidente del Rotary Club, Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo, Direttore del periodico «La Giustizia» e di altre pubblicazioni, e ricoprì numerose altre cariche. Anche a Cava, per qualche tempo indirizzò la sua intraprendenza organizzativa, e fu per molti anni presidente del Social Tennis Club che con lui assunse le proporzioni tuttora conservate. Fu volitivo e trascinatore e riusciva a dominare tutte le situazioni che insorgevano sul suo cammino.



le nostre commosse e sincere condoglianze.

L'Avv. De Nicoletti, a conclusione del suo elogio funebre ha auspicato che venga apposta una lapide nell'atrio del palazzo di Giustizia di Salerno a ricordo delle benemerite forensi e giudiziarie dello scomparso. Noi, che con l'Avv. Parrilli avemmo in comune anche l'amore per le rispettive città natali, auspichiamo per lui, che fu il promotore della intestazione di strade di Salerno a quanti cittadini salernitani benemeritarono della città, auspichiamo anche per lui l'immediata intestazione di una strada di Salerno. Sappiamo che per legge bisognerebbe attendere dieci anni, perché si consolidi la considerazione per la memoria degli estinti, ma sappiamo anche che in casi eccezionali e meritevoli, questa remora è superata dalla stessa legge. E poiché sulla vivacità dell'Avv. Parrilli è stato già detto e discusso quando era in vita, e la discussione non ha per nulla potuto scalfire i suoi meriti e l'unanime estimazione, riteniamo di poter affermare, proprio perché ne siamo stati i più tenaci e sinceri avversari, che non è assolutamente il caso di attendere. E ci anni per rendere il doveroso cimento attestato al di lui immenso amore per la sua città, ed alle di lui benemerite di amministratore e di uomo di cultura.

Addio, caro Don Mario!

Avv. Domenico Apicella

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

Dalla Germania con ...odore

E' finito pure «der Oltweibersommer» che alla lettera significa «l'estate delle vecchie», così come gli inglesi d'America lo chiamano «the Indian summer» e che potrebbe corrispondere al nostro «estate di San Martino», solo che qui si anticipa di qualche mese. Dopo queste ultime belle giornate addio sole; arriverà al prossimo marzo.

E così è venuta pure la nebbia. Quella nebbia tanto attesa dai «Winzer» della valle del Reno e da tutti i vittolatori della Germania, perché senza la nebbia quella loro uva, sempre verde, non matura, non prende colore ed il famoso vino del Reno, il nettare delle Wachter, l'ambrosia dei Wickingh, non prende quel gradevole odore di bouquet misterioso per il quale, solo passando il bicchiere sotto il naso con quel gesto lento e misurato, i buongustai socchiudono gli occhi per il piacere.

Benedetta nebbia per essi! E per me?... Questa nebbia strana, densa, acquosa, in banchi di minutissime perle sospese nell'aria lattiginosa che si posano sul bavero del cappotto, sulle ciglia e sopraciglia, ti penetrano col respiro nel naso che dopo qualche minuto comincia a gocciolare.

E con la nebbia è venuto il freddo. Non è ancora il freddo di gennaio coi suoi 15 o 20 gradi sotto zero ma, essendo il primo freddo, non si può prendere dalla leggera sebbene non siamo ancora sotto lo zero. In città, dopo le 18, non c'è neppure quel raro passante di un mese fa. Non c'è neppure un cane ma solo qualche gatto che sfilava frettolosamente e guardando, rasentando i muri ed evitando gli aloni di latte formati dai lampioni a luce fluorescente. Ha fretta il micio... avrà un appuntamento!

Alle diciannove è venuto già sullo schermo dei televisori il «Sandmannchen», quell'omino fiabesco che addormenta i bambini, ed ha mandato, con quella sua graziosa nina-nanna, tutti i ragazzi già a letto. Eh, sì! Chi presto va a letto, presto si alza» dice un vecchio proverbio tedesco. Per questo per i ragazzi tedeschi già dai primi giorni di «Kindergarten», la sveglia suona alle sei perché alle sette e mezzo si deve essere già in classe. Puntuali, precisi, disciplinati come i soldati del «vecchio Fritz», ossia di Federico primo di Prussia, ancora oggi chiamato affettuosamente nei testi scolastici di storia «der alte Fritz». Ed io dovrò essere con loro do-

matino, là nel nebbioso e vasto spiazzo della medesima scuola, precederli di dieci minuti, come dice il regolamento!

Ma io non diventerò come loro! Domani non parlerò di grammatica e di verbi irregolari; domani parlerò di grammatica e di verbi irregolari; domani parlerò del sole d'Italia; leggerò «Mignon» di Goethe, «Kennst du das Land, wo die Zitronen blühen», e la tradurrò in italiano: «conosci la terra dove fioriscono i limoni, e nel cupo fogliame le arance d'oro brillano e un dolce vento nell'azzurro spirava...? Ma Goethe aveva ereditato la sensibilità della madre di origine italo-francese perciò rievocava alla giovane Ulrike von Letztow i giardini di limoni ed arance del suo soggiorno a Sorrento. Ma questi qui?...

Ero uscito per respirare un po' d'aria fresca e pura invece di quella del chiuso e riscaldata ambiente che sa di termosifoni. Ma avrei dovuto anche infilare una di quelle «Schenken» a vetri opachi, appena illuminata da luci artificialmente schermate di giallino, affinché anche la luce ti sembri filtrata dalla birra. Eccoli là dove sono i figli di Odino; a gonfiarsi di birra come spugne! Quel tanto che sa di muffa si avverte già solo passando il vicino; quel tanto che da cinque anni non mi ha fatto più assaggiare birra.

Fra un paio d'ore, quando arriverà l'ora di chiusura, li vedrai uscire barcollanti, tenersi l'un con l'altro, e dopo che hanno fatto pochi metri li vedrai accostati tutti agli angoli, ai muri nei punti più bui, a scaricare gran parte dell'abbondante liquido ingerito.

Allora vedrai tante piccole nuvolette di vapore levare dal suolo, tenersi sospese nell'aria bassa e pesante e diffondere intorno un altro caratteristico maleolente odore misto di urine e di birra. Quando ci pensi lo senti sempre nelle vie di certi quartieri della città tedesche. Lo senti nelle toilette e nelle latrine pubbliche. Ti perseguita quando entri in un locale per bere un caffè o una limonata; lo senti nel bicchiere di acqua minerale, di Coca-Cola e ti passa anche la voglia di bere, così come ti passa la voglia di mangiare entrando in una «Gaststätte» e ti salta nel naso la puzza del «Taig», il grasso di manzo che in molti posti usano per condimento.

Vincenzo Guarino

Un umile, grande maestro della pittura: Vittorio Riccardi

Un realismo schietto, la semplicità della contemplazione della Natura, che Egli vede com'è e che ritrae come la vede.

Autodidatta, discepolo spirituale di Vincenzo Migliaro, schivo di elogi, tetragono alle «Mostre», Vittorio Riccardi è un artista di grande valore.

Le poche opere, che riesce a produrre, solo quando gli viene l'estro, nella sua modestissima cucina di Via San Felice alla Sanità, non sono in commercio, ma sono preda di amici, suoi occulti ammiratori, che in adeguate e costose cornici conservano come reliquie.

Vittorio Riccardi odia il commercio dell'opera d'Arte e vuole che la sua opera sia conservata da chi l'apprezza e l'ammira e gode di poterla rivedere presso i suoi amici.

Marine, paesaggi, vestigia archeologiche, pietre, sabbia, natura morta, sono i soggetti preferiti di questo grande Artista, che al realismo ottocentesco di Migliaro, innesta una accorata vena di malinconia contemplativa.

Il pennello dell'Artista risenta di una dolce mestizia nella contemplazione di quella realtà divina che riproduce: la Natura; questa grande madre alla quale egli si acco-

sta con un tripido timore riverenziale e con l'affetto e l'amore che si sente verso la Mamma.

E' una contemplazione mistica, accorata, non ricercata, non mistificata, sentita e non artefatta: una vela al tramonto, una spiaggia assolata, un monumento, una chiesetta di provincia, un campanile, che sembra emanare rintocchi, che si riverberano lievi, una barca di pescatori, una natura morta, sono soggetti che nel loro vero realismo, parlano e lasciano trasparire il sentimento di un grande Cuore, di un Pennello, che rispecchia sentimenti sublimi accompagnati da quella vena di dolce e accorata tristezza dell'animo di un grande Artista.

Remo Ruggiero

GLI ADULATORI

Che strani tipi sono gli adulatori! Essi si contentano di vivere con umana servile e interessato tutti presi nell'orbita dei ricchi e dei potenti. Abbandono di vezzi e di lusinghe ad ogni piè sospinto pur di potere solo respirare l'aria pregnante di superiorità che li circonda. Oh pecore, o ignobil vanità! (S. Eustachio) Franco Corbisiero

Frasi e parole napoletane

Che maronne hê ritte! può sembrare una frase blasfema nei confronti della madre di Cristo, cioè della Madonna. Le mie ricerche però mi fanno presumere che essa sia una frase delle più ingenue, e l'impressione che si tratti di imprecazione alla Madonna dipende soltanto da una storpiatura prodotta dall'uso popolare. La frase originaria è: «Che maronne hê ritte!», che significa: Che sproposito hai detto! Così come «Che maronne hê ritte!», significa che sproposito hai fatto! A cercare la parola marone nel vocabolario napoletano si trova: cavallo, o bue vecchio; fare no marrone, fare uno sproposito ad un grave errore.

Curaturo — Nelle mie peregrinazioni fantasiose sono riuscito anche a trovare la etimologia del termine «Curaturo» con cui viene indicata la zona tra la nostra Frazione di S. Lucia e la Statale 18, e lo stesso fiumicello che l'attraversa. Mi ero, se ben ricordo, rivolto invano anche ai lettori. La parola «curaturo» viene da una delle fasi della fabbricazione delle tele di cui Cava aveva ricchezza e rinomata nei secoli XV e XVI. Tra le industrie collaterali, ad operazioni collaterali alla tessitura vi era anche quella dei curatoi, cioè del candeggiatori del cotone, della lana e del-

la seta. Questi curatoi avevano bisogno di un ampio spiazzo per lo spaddingamento del materiale da asciugare dopo il candeggiamento, epperò il terreno si chiamava «curaturo». E poiché l'operazione richiedeva anche l'acqua corrente e tali opifici dovevano sorgere vicino ai corsi d'acqua, è naturale che anche il nostro fiumicello avesse preso il nome di «curaturo».

Hê fatte torie! — è altra frase di cui non so spiegarla la provenienza. La usavamo quando, ragazzi, giocavamo a strummolo ed uno di noi mancava il colpo che consisteva nella scagliare contro lo strummolo di quello che «stava sotto» (cioè stava a terra), il proprio mentre girava nel palmo della mano. Chi, o perché sbagliava mira, o perché lo strummolo gli si «scacava» in mano prima che potesse indirizzarlo verso quello di sotto, «faceva torio», andava lui sotto mentre l'altro riprendeva a giocare. La frase potrebbe venire dal latino «torus» che tra i tanti significati aveva anche quello di feretro o bara, e quindi richiama la morte. Nei vocabolari napoletani che ho consultati, non ho trovato né la frase, né il termine. C'è chi può darmi una mano? Grazie!

Squarci retrospettivi

Più spazio stavolta a donne, donne, donne. La loro differenza è da attribuirsi a condizionata educazione, e non a virtù innata di linguaggio, come a qualche barbogio farebbe comodo. Ad evitare quindi polemiche, col permesso della Direzione, è vietata qui la lettura ai maggiori di anni cinquanta.

Sul palcoscenico, a un Congresso femminista, sale una giovane delegata e prorompe: «Il problema è oggi se la donna debba essere soggetto oppure oggetto, come finora è stata! Se un genitore pensionato o un fratello disoccupato debbono decidere sul suo comportamento, anche quando ella esce per andare a lavorare!» (applausi).

La ragazza torna in platea e una vecchia professoressa bisbigliando, le rivolge la parola: «Soggetto... oggetto. Predicato verbale ti avranno fatto i tuoi, e tu, figlia mia, ti sarai sentita. Questa è un'analisi logica!».

E' bene che tutti sappiano sugli sviluppi della stampa pornografica vigena.

Per bloccare divieti delle nostre Autorità, un noto editore milanese stipulò contratto con una rivista sex americana per sua edizione in Italia con materiale fotografico da essa fornito. Quando fu d'uopo accordare licenze a pubblicazioni analoghe, queste ultime utilizzarono

«modelle» nostrane in pose più intubili e preferite da certo pubblico. L'editore di Milano capì a questo punto, che da noi, consentendo, si sa essere più oscuri dei stranieri, e scisse quei contratti.

Ha smesso un settimanale romano borghese di sfoggiare nudità mondane con sotto didascalie che gridavano allo scandalo. Considerava i suoi lettori come quelle donnacole puritane che, visto un pazzo nudo in piazza, gridavano: «Non lo voglio vedere!» e portavano la mano agli occhi per meglio scorgerla fra le dita.

Accaduto a un nostro Poeta. — Gentile Signore, parliamoci chiaro! Io sono donna pratica. Lei fa molta poesia. Me ne infischio se ha capito che ho più di quarant'anni, che non sono laureata in chimica né simpatizzante per il suo Partito. Un anziano come Lei deve mollarmi almeno cinquantamila e fare poche storie. Lei ne ha?

— Ha sbagliato a scoprirsi. Temo ora che i suoi sentimenti diversi possano inquinare i miei sentimenti per...versi.

— Ma perché caro, hai spento la radio che avevo acceso? — Affinché tu ti appresti a rendermi veramente cara qui con me, senza attendere che io mi cuocia nel mio stesso brodo! Intesi?...

Colliabocca

O TESORO

«Süsete, Mari!... Aggiu visto cumparire, nfun' a l'uorto, u tesoro!» Comm' a n'arillo zompa stu guaglione: «Oj ma, so' pronta!» E cu 'u zappetella ncopp' a spalla s'abbia appresso 'a mamma. Pe' tutto l'uorto sca fa luice 'a luna... «Scava - dicete 'a mamma - pro- [prio c'è]

Chisto è lu pizzo c'aggiu visto [nznuono] Nce mette tutta 'a forza 'sta figlia bella! Si fosse stato vero stu tesoro, 'o Signore l'avria fatto truvà pe' coppa coppa! Albano juorno, da for' a via, chiammano a voce stesa: «Giuvà!... fa 'mpressa!... Oggi, s'occumpana a taglià la legna a la muntagna!... Quaccuno, ntra veglia e suonno suspiroie: «Lassa fa' a Dio...»

(Roma) Giovanni Gugliotti

DELUSIONE

Questo rindare a ritroso nel tempo dei castelli, custodi di sogni ovattati di fate dalla bacchetta di magia [impregnata, t'è compagno sovente e nel barcollante andare in un deserto di miraggi ricco. Del vedere delice soltanto se stese le palme l'amaro nulla racchiudi di illusioni tomba costellanti gior- [ni monotoni]

verso l'eternità fluenti traguardo sicuro alla lepre e alla tartaruga finanche. Questo sospirare e abbandonare iniziata spesso la gara col primo [vagitto] è testimonianza di frane incombenti su verde in fazzoletto racchiuso [indifeso]. Questo imprecar al tempo lento avanzante e greve quando la butera scoppia alla deriva recante i sogni di fan- [go coperti] è misura del limite umano. E' un libro il tempo voluminoso ove si legge a lettere nere su immancabili pagina «DELUSIONE». (Striano) Arcangelo Polito

TRE TERESE

Una rossa, n'ata bionda... n'ata bruna 'a fa n'cantà! Quanno 'e vveco mimmie' 'o corso jo mme fermo p' 'e guardà!... Chella bruna è nera nera, tutta 'e fuoco 'a fa donnà! Quanno parlo, l'annammora, e 'o guilo fa scetà... So' zucose, so' ammaturre!... (Meglio 'e cheste chi t' 'e dà?) So' tre stelle 'e Cava bella! (Vanto e gloria 'e 'sta città!...) Adolfo Mauro

IV NOVEMBRE

COMMEMORAZIONE DEI CADUTI IN GUERRA

Se chiedi un motto ti dirò «Rammenta»
«Se chiedi un nome ti dirò «Vittoria»
Cimitero di Redipuglia

Se vi è stato un momento nel quale ho desiderato che il cuore fosse una cetra, piena di armonie nascoste: se vi è stato un evento che, quale mano esperta e gentile, la facesse vibrare in un modo ineffabile, quel momento solenne, quell'evento, sono la Commemorazione dei nostri eroi caduti in guerra.

Molti decenni ormai son trascorsi, dal giorno che sulla trincea langosa o sulla balza scoperta, o sulla petraia, o sul greto o nei gorgi del mare, la morte li raccolse nel grido, nell'urlo, nello schianto spaventoso della lotta immane; ma il ricordo loro non può tramontare e noi superstiti, noi risparmiati dalla falce cruenta, sorprende, oggi, un pensiero nostalgico, pietoso, di coloro che conosciamo, che vediamo cadere, al nostro fianco, in quel supremo anelito, in quel supremo lamento che non si scorda più.

Ma fu bello cadere tra i sacri, orridi concetti della pugna; quando sulla terra era grandezza e sul cuore era vittoria; come era stato bello partire giovani, con tutte le forze intatte e con tutte le speranze vive, prima che gli anni potessero intorbidare il sangue e oscurare la fede. E noi oggi sentiamo il dovere di piegare la fronte e ricordare, davanti al Dio degli eserciti, coloro che caddero per il dovere e l'idea della Patria.

Purtroppo vi fu un tempo, abbastanza lontano, nel quale il sacrificio e il valore dei nostri eroi, riempi di furore i codardi marcianti all'ombra di un bandierone dal colore del sangue, e il loro furore era fatto di odio, di invidia, di rimorsi e credettero di superare, con il vituperio, la distanza che passa tra l'infamia e la gloria. Ma quel furore caduto, quella bestemmia, furono puniti con i flagelli; l'onta fu lavata con il sangue ed anche le folle mische che avevano scambiato l'imprudenza per ardimento e il delirio per profezia, riferirono senna e abbatterono questi idoli, fatti di luce che doveva avvenire, di promesse impossibili ad attuare.

La devozione per i nostri eroi ha un monumento su ogni piazza e sempre nuovi marmi e nuovi bronzi sono consegnati all'ammirazione del popolo, e tutta la patria nostra è un cantiche dove la morte grida, dalle pietre, la sua parola di grandezza e di gloria. Ma non basta elevare monumenti e piantare boschi sacri per farvi pietosi pellegrinaggi e celebrazioni guerriere, se ognuno di noi non fa della sua anima una fucina e del proprio cuore un'incudine per forgiarvi la propria volontà e riscoprire se stesso secondo una immagine di eroe. Non basta onorare i morti, ma bisogna farsi degni di riceverne l'eredità e sentirsi pronti a seguirne l'esempio, perché non fu mai difficile trovare chi potesse celebrare la grandezza e contare il sacrificio, ma furono sempre rari coloro che vollero essere gli artefici del proprio sacrificio e della propria grandezza.

In questa Commemorazione sacra, dei Caduti in guerra, di tutte le guerre, eleveremo l'innno commosso della gratitudine, invocando da Dio su di loro la pace e la gloria che non ha fine.

Ho veduto nel Museo di una cittadino abbruzzare un piccolo gioiello, opera di quel grande loro conterraneo che fu Filippo Palizzi. E' uno schizzo in penna, e molto probabilmente ispirato dagli eroi di Dogli: vi si vedono delle falangi ardite che si lanciano alla pugna e tornano trasumanate, con la fronte baciata dalla morte, ma coronata di alloro. Quel quadro lo vedo rivivere per gli eroi innumeri della guerra immane. Io li rivedo queste schiere infinite dalla fronte colorata di alloro.

— Chi siete voi? Donde venite? Perché venite?

— Noi siamo i 600 mila figli d'Italia che all'appello risoluto della Patria rispondemmo: «Presente!» — Donde venite? Veniamo dai gorgi del mare, dalla trincea infranta, veniamo dalle rocce del Corso, dalle rive dei fiumi dolenti, dai vertici dei monti ove infuriava la bufera, da tutta quella piaga immane che colorammo di sangue e che fu la nostra tomba.

— Perché venite? Per monito solenne veniamo: perché quel sangue non sia stato speso invano, per additare a voi la via del dovere e del sacrificio.

O gloriose ombre, o martiri del dovere e del sacrificio, a voi il saluto nostro, grato, fremente, commosso.

Il sacrificio è l'offerta di qualche cosa di sacro, da «sacrum facere» ed è alla base di ogni grandezza. Alla culla di ogni popolo e di ogni istituzione, lo troviamo presente; non manca mai, non deve mancare, perché è come il vento fortissimo, la bora, che sbatte il virgulto perché ponga più profondo e più forti le radici.

Chi non ricorda Leonida alle Termopili? Ma su quegli scogli ove i 300 di Sparta lasciarono la vita, si ebbe l'aurora dell'Ellade gloriosa. Chi non ricorda la Roma di Cincinnato? Ma l'aratro del sacrificio solcava e segnava i confini dell'impero del mondo. E Venezia e Genova e le nostre gloriose repubbliche, assurgevano laboriosamente ma gloriosamente, con il sangue del sacrificio, alla gloria dei liberi comuni.

E le pagine della prima guerra mondiale, sono pagine radiose di sacrificio. E' il sacrificio del giovane soldato cui arrivava tutta la poesia di un sogno, e che lasciò il campo, l'officina, il fondaco, i vecchi genitori e la fanciulla del suo cuore, quella fanciulla che sarebbe stata la compagna della sua vita.

Quanto sacrificio nell'ultimo incontro, nell'ultimo saluto, nell'ultima stretta di mano, quando delle lacrime furtive venivano asciugate con la manica del grigio-verde, quando baciava la medaglia della Vergine che la fanciulla gli donava come un pegno, un ricordo, una protezione!

Fu il sacrificio dello sposo soldato, che lasciò la sua donna, alla quale aveva giurato di star sempre unito e per la vita e per la morte; la lasciò sola, senza guida, senza appoggio, e quei due cuori che erano uno solo, sanguinarono nel distacco inesorabile.

Fu il sacrificio del padre che vide intorno a sé i bimbi, che assieme alla madre, ne invocarono la presenza; come la invocarono il campo e l'officina, lo studio e l'impiego che restavano deserti. Ma essi i soldatini imberbi, come i veterani, partirono, saturi di sacrificio, partirono per dove la patria li chiamava. E li accompagnammo, e con il cuore commosso gridammo loro: «Andate o benedetti, e portate con voi tutto il nostro affetto e tutta la nostra devozione; andate e portate con voi tutta la storia gloriosa del passato; andate sui pini e sui colli che l'Isolone bagna e incide; fra le gole che l'Adige percorre, ansioso di fecondare le terre nostre; andate dove le Alpi Dolomitiche e Carniche lanciano le cime candide e superbi al cielo; andate; son con voi i baci delle madri, delle spose, dei figli; la benedizione dei Sacerdoti e dei vecchi; andate e tornate vincitori, andate e che Dio vi benedica.

Andarono e pugarono... pugarono contro il secolare nemico che li accolse con lo schermo: «vi conosciamo, o vinti di Bezzecca, di Villafraanca, di Novara; vi conosciamo, o vinti di Lissia! E andarono e pugarono, i veterani e i

fanciulli imberbi d'Italia; fanciulli inesperti alle armi, non usi ai disagi: ma il freddo, la veglia, il fango irrigido i loro muscoli, tese i loro nervi, li fece neri come il bronzo; e il rombo del cannone e lo schianto della mitraglia li addormentò; e giovani e veterani pugarono sulle petraie sanguinose del Corso, sulla balza scoperta, nella trincea, sul monte, nelle fosse del Pieve... pugarono e caddero.

Oh! quanti caddero sulla via, nella marcia del dovere! Caddero da forti, da eroi, caddero gli imberbi soldatini i veterani con nella strozza il grido di Avanti... di Viva l'Italia! Oh! chi non li vide questi eroi nella lotta contro gli uomini e contro gli elementi? Chi non li vide lanciare i loro pedali, le loro bombe, e puntare il cannone con la sicurezza di chi sa il bersaglio? Chi non li vide nel fiume faticato in piena, che ostinatamente rigettava i pontili, tra la pioggia fitta e scrosciante che in uragani tremendi li bagnava, il l'inzuppa, li accieca? O Santi eroi d'Italia, salve!

Noi superstiti, noi testimoni della vostra grandezza vi salutiamo: che sia dato all'oblio la nostra destra, che aderisca al palato la nostra lingua, se dovessimo scordare di voi, se noi e la patria non mettessimo il vostro ricordo a capo dei nostri pensieri ed affetti.

Ma lo sapete chi furono coloro che fecero questo sacrificio?

Forse quelli che gridarono a squarciagola: Patria, Patria, Viva la Patria! ... restarono, poi, comodamente nelle loro officine, alle loro aziende che divennero colossali, frodando lo Stato? ... mentre lassù si moriva sulla scena cruenta, costoro godevano in platea come ad una rappresentazione bella e tremenda che permettevano loro di metter su banco e bottega alle terga degli eroi? Furono forse gli eroi del fronte interno che si impinguarono, mentre in trincea si dava il sangue, la salute, la primavera degli anni, i sogni... tutto? Essi gridavano: Viva la Patria, ma per loro quella Patria erano i sùbiti, i luti guadagni, era il tradimento di ogni più alta idealità. No, non furono costoro! Furono, forse, gli iscritti a quella setta verde che, per anni, tenne sventuratamente il timone della patria, elevando su ogni piazza i monumenti a tutti i folli della scienza, del dovere e della vita? Quella setta che bandiva il Cristo da ogni manifestazione esterna? Lo bandiva dalla scuola ove benediva l'infanzia, dalle sale del dolore ove consolava il morente; fin dalle aere ove i martiri cristiani avevano dato la vita per il trionfo della giustizia, della verità, dell'amore; fin dalle vette del Campidoglio, da dove avevano guidato, quale faro luminoso, le genti, ai lidi della civiltà e del diritto? No, non furono i «franchi muratori» gli uomini e gli eroi caduti nella guerra immane. Che cosa importava a loro la Patria, se fin dagli inizi della guerra, quando l'unione sacra di tutti gli spiriti era un dovere, gettavano in pascolo del popolo i mai inventati scandali del Clero, come quello dei frati di Bari? Che cosa importava a loro la Patria, quando nell'estate del 1917 alla Rue Cadet ne minavano l'esistenza?

Oh! non fu quello, che Dante chiamò «la gente nuova dal subito guadagno» né fu quella setta nefasta tenebrosa, nata a delinquere, né tutti i rachitici della vita fisica e morale, coloro che caddero per il sacro suolo della patria e prepararono, con il loro sangue e i loro sacrifici, le sorti della nuova Italia. No, non furono costoro, ma furono i validi, gli incorrotti, i forti, gli agguerriti che avevano forgiato la loro volontà sull'incudine del sacrificio e che avevano nel cuore la gioia di una fede e di un ideale cristiano che li spingeva al più sublime eroismo. Oh, sì! fu lassù che si sventò la vecchia cullina che Fede e Patria non potevano andare uniti: e lo sventarono i sacrifici dei preti soldati e cappellani, lo sventarono i nostri fanti che nei momenti più terribili, invocavano il Santo, il Patrono e chiamavano la Madonna come si chiamava la mamma. Davanti ai nomi di Leonida, di Epaminonda, di Temistocle, di Camillo, di Scipione, di Cincinnato, l'emozione ci vince, un fremito passa per le ossa e gridiamo: Viva la Patria!

Ma quei grandi non furono degli scettici e nel pericolo partivano dal Tempio e tornavano al Tempio dopo la vittoria gloriosa. La Religione non si può disgiungere dall'amore della Patria. Come potrà il soldato difendere la sua bandiera, senza l'idea di Dio? Il Capitano gli dice: «ecco il tuo posto, non l'abbandonare, e se è necessario muori per l'onore dell'esercito, per la gloria della bandiera, per la libertà della Patria».

Egli muore! Ma senza il pensiero di Dio, ov'è il premio per questo giovane eroe? Si parlerà di lui; ma che gli importa se di lui non resterà più nulla? Oh! come il sacrificio diviene più facile se la religione gli sussurra all'orecchio: «Muori per la Patria, tu sarai un martire del dovere e Dio ti premierà. Per la Patria, forse, sarai un milite ignoto, ma non per l'iddio; Egli ha contato i tuoi sacrifici, e le tue lacrime, i tuoi eroismi e avrà la gloria ove non si muore mai!»

Che cosa ha fatto la Religione? Non ricordate i martiri della Legione Tebea, di Legnano, di Pontida, di Famagosta, di Lepanto? E i nostri eroi invitti, incorrotti, illuminati dalla Fede, si sacrificarono per la Patria.

La Patria «Terra Patrum» degli antichi, è il patrimonio immenso lasciati da loro; patrimonio di gloria, di sventura, di lingua, di tradizioni, di costumi, di fede, di arti, di industrie, di Religione. La Patria è un amore che si fissa nel cuore quasi incoscienemente, e lontano da lei, se ne sente la nostalgia, come avviene di un altro

grande amore, i due amori: «Patria e Mamma». E i nostri fanti sentirono altamente questo amore che li faceva tetragoni al freddo, alla fame, ai pericoli, alla morte. Oh, se aveste potuto leggere quel bollettino che diceva: «dal Montello al mare, il nemico sconfitto ed incalzato dalle nostre truppe, ripassa in disordine il Piave! Se aveste potuto leggere il gran bollettino che dava notizie dei 300.000 prigionieri, dei 5.000 cannoni conquistati: «i resti di quello che fu uno dei più grandi eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza, le valli che avevano discese con orgogliosa sicurezza! La prima guerra mondiale è passata, come è passata la seconda; ma ci sono ancora delle trincee da difendere, ci sono ancora delle frontiere da sorvegliare. Per queste trincee che sono il dovere, il sacrificio, l'amore fraterno, l'amor patrio, non ci vogliono i falsi e i corrotti, ma sempre degli eroi. Vi sono due modi di commemorare ed eternare gli artefici; quello di lodarne l'opera e quello di continuarla; continuarla significa:

«O Italia

Non per gloria dell'Armi, non per umano plauso
O gratitudine, noi demmo a morte il fior di nostra vita;
Chè fallace la Gloria, la Grattitudine nulla,
La pace vacua parola, la Civiltà menzogna.
Noi non per altro morimmo, se non, Italia, per te,
Noi, non invano morimmo, poichè morimmo per te.
O Italia eterna! Italia, unico amore!
Tu ci dicesti: «Vivete» e noi alla luce
Dell'azzurro cielo, apriamo gli occhi incantati.
Tu ci dicesti: «Morite!» e noi sul tuo petto,
Benedicendo il tuo nome, chinammo la testa.
Oh, Dio ci vide!
No, non invano morimmo, poichè morimmo per te!»

Generale Giuseppe D'Amelio

'A LUCE CA TORNA

Scurato è 'a vita mia ra tanto cose attuorne:
u sole vène ma è sempe dricose;
Il jurne passène e vanno sempe cchiù lontano,
ched'è 'a felicità, ched'è l'ammore,
ched'è 'a gioia, nun 'o saccio.
Tu, viente, viente maleditte, cche vuò
ra 'sta vita mia? Scoppa sti nuvole
e u cchiòvere ca pare nu lamento
nu lamento luongo ca nun fernisce mai!
Si torne 'a luce, pure 'ammore turnarà.
Tu 'o saie ca senza te nun pozzo campà:
le campe pe te, le penze sempe a te!
Tutte chedonate a l'ati nun mporta,
'o saccio, ma saccio pure ca l'ammore
è du mio, e 'o dolere è solo du mio,
e mme stregne npletto e nun me lassa
correre e volù addò sta 'a luce
ca è vita e pusia, no 'a vita ca u destino
ha dato a mme. Va', core mio, addò fernisce 'o
[munne,

e nun te fermò, gira comm' au sole,
va' addò nun pierde 'a libertà, tròvete
'ammore ca vu', abbasta ca campe onesta-
[mente]

Luce, ca chianu chianu tuorne a l'uccchie mieie,
viennène ncore e pòrte nu poco 'i felicità
a chist'ommo, ca aspetta 'a luce ca torna,
peccchè vo' 'bbene e vo' campà!

Giuseppe Nunziante

Questa poesia dialettale che è tutta ispirazione vien dedicata dall'autore ai suoi compari di creima e nostri concittadini Antonio De Sio, Pietro Della Rocca ed Alfonso Ferrara da SS. Quaranta, i quali gestiscono a Brescia la Pizzeria «Bella Napoli». Cogliamo l'occasione per inviare anche noi ad essi i nostri fervidi saluti.

TE SOLO

Io vi rivedo, fiorellini azzurri,
nei neri crepacci d'ogni muro,
ad abbellire il misero abituro,
e a sorridere del vento ai bei sussurri.
Di voi parlai nel libro del mio amore,
perchè un giorno passar voi lo vedeste,
tutto serrato nella nera veste,
pianto sul ciglio, e piango nel suo cuore.
Era per me quel pianto e quel tormento,
per me serrava al petto la sua croce,
per me legava la sua muta voce,
implorandomi mercè dal firmamento.
Lunghe le trecce mi scendean sul petto,
quelle trecce per cui forse languiva
di sentirsele attorte, e ne intristiva,
intorno al collo in un viluppo stretto.
Folle di gioia, eppur col pianto in cuore,
gridai al cielo, alla terra, al mondo intero:
«Lui solo sarà nel mio pensiero,
finchè avrò vita, e l'unico mio amore!»
(Livorno)

Maria Parisi

PAESAGGIO

Epistola al figlio Immaginario

Il mare che s'apre nel cielo
profuma d'alghie le ciminiere,
su lande sconosciute e lontane
il vento giuoca e si addormenta.
L'albero invecchiato giace nel vuoto
dei vortici, decrepito, stantio,
senza più inventiva aspetta l'uccello
della morte che dalle vette si libra in volo.
Ma il fiato sporco si è posato sulle cose,
l'afa del suo corpo ha infiacchito le foglie,
ora tocca ai roditori pulire le concerne
per far sì che brilli di nuovo al sole
nel suo splendore, lo spazio di verde
ora in attesa.

Alfredo Vitaliano

MORTE DI UN PASTORELLO

Quanto stai immoto
tra stormi di fronde e lieve
ondeggare delle tenere erbe!
Il gregge brucia ignaro e lento
a te intorno, l'osserva e sa che dormi.
Ma grande e buio è il tuo dormire.
Perchè non hai alzato un canto
alle stelle, pastorello del sud?
Perchè con il coltello amico
dei pastori non hai modellato
uno zufolo scavo ricco di melodie?
Pastori ben più miseri andavano
per questi colli ed erano paghi
del vivere in prati e boschi, amanti
della solitudine e delle ninfe.
Ma tu vedevi lontani sogni,
immagini di gioie e vita beata,
e conti moderni e frastornanti
correvano nei tuoi grandi occhi neri
e la serena pace dei monti odiavi.
Sognavi frenetiche danze con variorpanti
fanciulle ornate di piacere e bei
vestiti e macchine possenti e con l'ira
in cuore al pascolo il gregge spingevi.
Non ti fu lecito sognare:
ai monti, alle greggi eri spinto
da povere, avide mani materne
che furtive in petto nascondevano
i pochi soldi del tuo padrone.
E piangendo la tua triste sorte,
misericordia, nascita e parenti
al gregge tornavi che t'accoglieva
solitudinetti lieto in festa.
Coprendo il volto alla tua povertà
al mondo cattivo e ingiusto, con il coltello
amico dei pastori ti sei trafitto.
Scende rossa la sera mentre il gregge
ignaro e abbandonato a te intorno va:
dal tuo petto un filo lento si sponde
e tutta la terra inonda.

Alfredo Girardi

l'arte
zincografica

Via Roberto Santamaria, 35 - Tel. 353418
84100 SALERNO - TORRIONE
FOTOLITO - Riproduzioni Artistiche e Commerciali
Clichés al tratto - bianconero e a colori

Nozze Guarino - Armenante



Nella Chiesa di S. Lorenzo il rev. Prof. Teodoro Galati ha benedetto le nozze tra il Rag. Francesco Guarino, consulente del lavoro, con Malinda Armenante, impiegata della Ceramica C.A.V.A. Comparsa di anello l'Avv. Francesco Guarino da Avellino, zio dello sposo; testimoni lo stesso Avv. Guarino, il Prof. Giuseppe Guarino dell'Università di Salerno, fratello dello sposo, il Grand'Uff. Dr. Goffredo Guarino, dir. gen. PP. TT, con la moglie Maria De Filippis, e Paolo Vozzi, zio dello sposo. All'organo il Prof. Enzo Siani. Dopo il rito gli sposi sono stati a lungo festeggiati con un allegro simposio dalle rispettive genitrici, Lina Pisapia ved. Guarino e Carmela Pisapia ved. Armenante, da Fulvio e Ida, germani dello sposo, Matteo, fratello della sposa, Cav. Vincenzo Pisapia, nonno della sposa, Dr. Guido Guarino, intend. Fin., Dott. Dante e Franca Di Domenico, barone Dr. Renato Sorgenti degli Uberti, Rag.

Lucio e Consiglia Lambiase, Dr. Pasquale (ispett. P.I.) e Prof. Olimpia Guarino, Luciana Guarino, Dr. Gabriele Di Domenico con la fidanzata Fanny Galise, Gianfranco, Antonio, Pio, Maurizio Di Domenico, Teresa Capriglione, fidanzata di Maurizio, e Teresa Avallone fidanzata di Pio; Gennaro Guarino con la fidanzata Lina Bisogno, Franc. Paolo Guarino con la fidanzata Maria Siani, Paola Di Donato Scotti di Quacquare, Rag. Mario Mangini con la fidanzata Anna Sessa, Francesco Guarino, Anna, Raffaella e Graziella Sorgenti dei baroni degli Uberti, Rag. Raffaele Nascetti, Rag. Luciano e Carmen Memoli, Antonio e Francesca Armenante, Maria Teresa Siani con la madre, Pasquale ed Anna Lodato, Salvatore e Giovanna De Lucia, Giovanni e Caterina Longobardi, Giuseppe ed Amalia Palmentieri, molti colleghi della sposa, dipendenti della C.A.V.A. Tanti auguri anche da parte nostra.

Nozze Pisapia - Davide



Nella Chiesa di S. Lorenzo si sono uniti in matrimonio il Dott. Pasquale Pisapia di Enzo e di Carmelina Salsano, con la Prof. Ida Davide di Pietro e di Anna Apicella. Le nozze sono state benedette dal Rev. P. Teodoro Galati.

Comparsa di anello il Dr. Pasquale Salsano con la moglie Prof. Caterina Marosio, zio dello sposo; testimoni il Prof. Franco Caratù ed il Geom. Alfonso Celentano, cognati della sposa, con le rispettive consorti. Tra i tanti intervenuti al festoso simposio con il quale gli sposi hanno salutato i parenti e gli amici nell'Hotel Scapolatello per partire poi per un lungo giro di nozze, abbiamo segnato: il Dott. Dante Ronca con la moglie, il Dott. Roberto Caliendo con la moglie, il Dott. Gaetano Zivelli, il Dott. P. Coccorese e famiglia, il Dott. Francesco Pellegrino, il Dott. Emidio Maddalo e moglie, il Dott. Pasquale e Franca De Sio, l'Avv. Ennio Bellizzi e famiglia, Ugo e Raffaella David, Pasquale Cosma e famiglia, il Cons. Com. Fulvio Salsano,

e famiglia, Michele, Ennio e Guido Adinolfi e famiglia, Antonio Caratù e famiglia, la famiglia Boidi, la famiglia Muolo.

CONCLUSO IL CORSO SERALE DI LICENZA MEDIA PER LAVORATORI

Si è concluso a Cava il corso serale per lavoratori per il conseguimento della licenza di terza media: gli esami sia di prova scritta che orale, sono stati brillantemente superati da tutti i corsisti, circa settanta, tutte persone con matura esperienza di vita, la maggior parte capifamiglia.

I corsisti del quarto corso, con particolare riconoscimento, hanno voluto premiare di medaglie d'argento le Prof.sse delle quattro materie d'insegnamento per l'originale dell'insegnamento ben lontano dalle norme della tradizionale scuola, peculiare posizione che ha presupposto un impegno non indifferente da parte loro. Complimenti a tutti.

Nozze d'argento Landi - Paolillo

I coniugi Paolo Landi, rappresentante di commercio, e Assunta Fasano hanno festeggiato le loro nozze di argento, circondati dall'affetto del figlio Felice con la moglie Silvana Paolillo ed il nipote Paolo, del figlio Giulio con la moglie Anita Scermino e le nipoti Assia e Sonia, e dei figli Marcello ed Antonello. Il rito, al quale han partecipato numerosi parenti ed amici, si è ripetuto nella chiesa di S. Vito in Via Marconi, ed il rev. D. Peppino Zito, che lo ha celebrato, ha rivolto agli sposi, brillanti parole di simpatica ammirazione. Quindi lo stuolo degli intervenuti, si è recato alla Serra per trascorrere la serata con un lieto simposio nell'Hotel Pineta. Tra gli intervenuti: Lucia Matonti con il figlio Dott. Antonio Criscuolo, la nuora Annalia e la nipote Annamaria; Augusto Landi (da Alba Adriatica) che abbiamo avuto il piacere di rivedere per l'occasione; Avv. Antonio e Prof. Rita Granata, Prof. Mariapia Landi, Rag. Salvatore ed Isabella Valentino, Dott. Francesco Criscuolo, Vittorio e Raffaella Landi di col figlio Antonello; Raffaele ed Elena Lodato con le figlie Gemma e Michela; Sandro ed Ester Lodato, Rosa De Benedicis, Pasquale ed Angelina Landi con le figlie Prof. Mariella ed Eliana ed il di costei fidanzato Emidio Maturato;

Prof. Raffaella Saracino con la madre Anna; Pia Ferraretto, Renato Landi, Sabato ed Assunta Della Monica, Ida Gabbiani, Ugo ed Anna Bisogno, Paolo e Maria Landi, Giuseppe e Teresa Salzano, Basilio e Carlo Lazzarino, Guido ed Anna Adinolfi, Vincenzo ed Helen Pisapia, Gaetana ed Anna Della Monica da Auburg, Rag. Marcello Landi con la fidanzata Anna D'Andrea e la di lei madre Rachel; Prof. Salvatore e Della Fasano con il figlio Daniele e la di costui fidanzata Matilde Galizia, Geom. Giocchino e Maria Senatore, Prof. Vincenzo e Titta Capuano, Maria Saturnino, Grand'Inv. Arturo e Luisa Scermino con i figli Mario e Patrizia, Dott. Ettore e Genn Landi, Rag. Roberto e Luisa Bellizzi, Dott. Lucio ed Anna Salsano, Gino e Maria Mangini, Antonio ed Olimpia Paolillo con le figlie Mariella e Rossella, Umberto ed Anna Fasano, Claudio e Giovanna D'Elia, Rag. Fernando e Anna Attanasio, Antonio e Maria Fasano, Rev. P. Antonio Fasano, Umberto e Gina Fiorenza. Il servizio di mensa è stato inappuntabilmente diretto dal capo cameriere Amedeo Vaccaro. All'improvviso, l'Avv. Apicella ha rivolto agli ancor giovani sposi tanti auguri di felicità e di ancora figli maschi!

IL CACIO CAVALLO

Caro avvocato, poiché Ella ha rivolto un appello in merito alle ragioni del nome del nostro «cacciavalle», sento il dovere di risponderle, senza aver nulla di eccezionale da dire, anche per dimostrarvi il suo affezionato ed attento lettore.

Tra le varie spiegazioni date al riguardo, una sola mi pare convincente. La particolare forma del cacciavalle consente di legarlo, con corda per lo più vegetale, a coppie, per farle stagionare sospese «a cavallo» di un asse orizzontale. Si ha così in maniera semplice ed economica una perfetta sospensione aerea, senza punti di contatto con superfici solide, che potrebbero essere causa di deterioramento.

Questo lo so per vecchi ricordi, perché, dati i prezzi attuali, non posso certo oggi permettermi il lusso di sperimentare la stagionatura di una coppia di cacciavalle. Fra giorni Le spedirò alcuni miei volumetti, che spero non Le dispiaceranno, anche se ben insufficienti a ricompensare il piacere che Ella mi procura facendomi leggere il Suo saggio, quanto spassoso, giornale.

Con commossa gratitudine per la Sua fedele omiziosa. La prego di accogliere l'espressione della mia più cordiale simpatia.

Attilio De Lorenzi
Ringraziamo l'illustre Prof. Attilio De Lorenzi, già valoroso docente universitario, benemerito della nostra città per il contributo chiarificatore da lui apportato nello sfatare la vecchia denigratoria leggenda delle Farse Cavaiole, e gli inviamo affettuosi e deferenti saluti e sempre auguri di lunga vita. ***

Caro avvocato, il termine non è altro che la forma italianizzata dell'ungherese «kashkwal» ed in grafia originale «kackaval» (con sopra la C l'accento circonflesso rovesciato che indica il suono approssimato del nostro «sc»). Certamente quest'affermazione susciterà meraviglia nei Suoi lettori. Si tenga presente però che il termine «kaval», donde il tardo latino caballus e l'italiano cavallo, trae origine dall'area culturale indoeuropea ed asiatica in sovrapposizione al termine latino «cauesus». C'è piuttosto da domandarsi quando il termine sia entrato nel tardo latino. Probabilmente dal 200 al 400 quando l'esercito romano immise anche cavalieri di stirpe gotica nei suoi ranghi che in quell'epoca si erano stanziati come federati in Dacia

e in Pannonia scacciati dalle loro sedi da Alani ed Unni. I Goti erano stati per secoli a contatto con popolazioni di cultura scitica, tartara ed asiatiche in genere, i cosiddetti «cavalieri della steppa» che dall'Asia Centrale giunsero a terrorizzare, con le loro scorrerie, perfino l'Europa Occidentale ed i cui discendenti sono ancora oggi detti dall'allevamento dei cavalli, asini e cammelli il cui latte e derivati costituiva, e costituisce ancora, un importante alimento per quelle popolazioni.

La prima parte del termine (kash o kac) potrebbe sembrare derivi dal latino «cauesus» ma non mi sembra filologicamente possibile in quanto esisteva nello slavo meridionale il termine «kash» e nell'odierno russo la parola «kash» che indica una peltanza di meliga monda cotta in latte e burro fino a che diventa una poltiglia consistente. Neppure al termine del vecchio gotico «kasu», oseri attribuire una paternità latina perché riscontro nel dialetto dell'alta Baviera, dove forti sono le tradizioni protogermaniche e gli influssi slavi, che «Kase» viene pronunciato «Kas».

Non credo neppure che gli Ungari con le loro scorrerie in Italia dall'899 in poi abbiano portato questo termine. Sono piuttosto propenso ad attribuire agli zingari la diffusione della parola nel nostro paese. Una cosa è certa: ho mangiato per curiosità il «kashkaval» ungherese e somiglia molto al nostro cacciavalle. E' un po' più burroso e piccante perché i Magiari fanno molto uso nella loro cucina di peperoni piccanti. Viene proprio a proposito il nostro dialetto «paparulo» (peperone) che viene direttamente dall'ungherese «papar» ed in serbo diventa «paprika» parola ormai diffusa in tutta Europa per indicare la polvere di peperoni rossi piccanti.

Vincenzo Guarino

VIDE CCA' CHE SACCIO FA'

Quanno veco a Mariannella fora 'a loggia ca s'affaccie, me cunzolo e cchìu me facce nanz' a porta pe' guardà chella vocca fresca e bella ca me pare, mo che sacce, fronna 'e rose, e chella facce fatta apposta p' a pitta. E pitta i' la vurrà cu culure 'e qualità; e pe' telà pigliarria tela 'e lino o canapà. Po' dicess'e, a chi sacc'io: vide ccà che sacce fa'!

Matteo Apicella

V A R I E

All'inizio della seduta consiliare del 5, il Sindaco ha commemorato con commosse parole tra l'unanime consenso dei presenti, la figura del compianto Don Antonio. L'Avv. Apicella, intervenuto in ritardo alla riunione, e messo al corrente della benevola iniziativa, ha ringraziato il Sindaco, i Consiglieri ed il pubblico, nella certezza che l'atto di omaggio non era stato reso a lui, ma alla memoria del genitore che era riuscito con la sua popolare personalità di cavese di vecchio stampo, ad accattivarsi le simpatie di tutti. Ha colto l'occasione, poiché il rendere pubblico omaggio alla memoria dei buoni cittadini è un pubblico dovere dei civici amministratori, l'Avv. Apicella ha colto l'occasione per rendere omaggio anche alla memoria della concittadina Maria Della Porta moglie del negoziante di pesce assicciato in Piazza Duomo, Carmine Leopoldo, la quale proprio la mattina del 5 era improvvisamente deceduta ed aveva fatto, per tutta la vita, casa e negozio per aiutare suo marito, ed era stata una pia donna di chiesa ed una buona madre.

Apprendiamo con piacere che la concittadina Ernestina Alfano ha avuto un lusinghiero successo alla prima Mostra da lei tenuta nella Galleria l'Incontro di Sparanise. La delicatezza delle tinte e la fedeltà di riproduzione dei fiori da lei prediletti, sono state molto apprezzate, e tali apprezzamenti la sospingono a perseverare e ad esibirsi in altre mostre.

La Galleria «Il Portico» di Cava ha esposto con molto successo pastelli, incisioni ed acquerelli di Renzo Biasion, artista di chiara fama, incisore, pittore, scrittore, giornalista e docente nel Liceo Artistico di Firenze. La presentazione al catalogo è stata di Mario Pomilio, con una lunga nota autobiografica ed autocratica dello stesso Biasion.

Giuseppina Mirella Bono dell'Avv. Stefano (del quale attendiamo di poter leggere ancora qualche poesia) e della Prof. Lina Criscuolo, e nipote dell'indimenticabile Prof. Gaetano Criscuolo che fu per tanti anni docente dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Salerno, si è laureata in lingue e letterature moderne nella Facoltà di Lettere dell'Università di Napoli, con il pieno dei voti e la lode sostenendo una brillante tesi «Gli intellettuali inglesi e la guerra civile di Spagna». A lei, al di lei dinamico e sempre allegro genitore, ed alla mamma le nostre felicitazioni e fervidi auguri.

Ringraziamo il giornalista Dott. Aldo Moresi da Bellinzona (Svizzera) il quale ci ha inviato il suo contributo in segno evidente della sua simpatia e del suo apprezzamento tanto più validi in quanto egli non è stato mai a Cava e gli abbiamo inviato «Il Castello» soltanto dopo l'occasionalmente e fortunato incontro a Lugano per la Mostra ivi tenuta dalla pittrice Romy.

Il IV Novembre è stato celebrato a Cava come di tradizione con un lungo corteo di associazioni di armi, reduci e combattenti, autorità religiose, militari e civili che si sono strette intorno alle famiglie dei Caduti di tutte le guerre. Mons. Alfredo Vozzi, Vescovo di Cava ed Arcivescovo di Amalfi ha celebrato una solenne Messa di suffragio nel Duomo, quindi sono stati deposti fiori e corone nella Cappella Vativa dei Caduti e nel Monumento in Piazza Roma, dove il Vice Sindaco Prof. Vincenzo Cammarano ha tenuto un ispirato ed entusiastico discorso. Anche quelli dell'Annunziata hanno ripetuto nel pomeriggio la tradizionale celebrazione.

Una prestigiosa affermazione ha ottenuto il nostro parrucchiere Enzo Autunno nel Concorso svoltosi a Palermo per la «Coppa Italia»

volevole per il titolo di campione italiano delle Acconciature Femminili. Erano in palio tre medaglie: una d'oro, una d'argento, ed una di bronzo. Da tutta Italia erano convenuti a Palermo ben trentanove maestri delle Arti e Tecniche dell'Acconciatura Italiana, i quali, usando solo forbici e fono hanno reso incantevoli tante testoline di belle ragazze. Al nostro Autunno ha fatto da modello la sua allieva Michela, e la sua acconciatura è stata classificata al secondo posto, aggiudicandosi la medaglia di argento. Tutti hanno avuto parole di compiacimento per il di lui taglio perfetto, la fantasia ed i magistrali colpi di forbici e spazzola.

A nome delle clienti e degli amici di qui, gli esprimiamo i complimenti e gli auguri per sempre maggiori affermazioni.

Antonella D'Arienzo, del Viceprefetto di Salerno Dott. Pietro e di Mariapia Ferrara si è brillantemente laureata in giurisprudenza presso l'Università di Salerno con 110 e lode presentando una tesi in procedura penale su «Provvedimenti di archiviazione» a relazione del Prof. Carlo Massa. I componenti della Commissione si sono anche personalmente congratulati con la neodottoressa. A lei ed ai genitori anche i nostri complimenti e fervidi auguri.

Il ceppo di Corradino

Il ceppo su cui si vuole avesse poggiato il capo Corradino per sottoporsi, alla mannaia il 29 ottobre 1288 è conservato nella chiesa di S. Croce al Mercato di Napoli, accanto ad una colonna espiatoria con croce sopra. La pietra originariamente doveva essere una chiave di volta della Cappella del Cordai. E' cilindrica con diametro di cm. 60 ed altezza egualmente di cm. 60; vi è inciso lo stemma della corporazione dei Cordai. Piazza Mercato non va confusa con la Piazza del Carmine, che sta vicino ad essa. La leggenda vuole che Corradino, salito sul patibolo, avesse lanciato il suo guanto alla folla che assisteva all'esecuzione, perché il popolo diventasse il suo vendicatore. E la vendetta, sempre secondo la leggenda, la fece il popolo siciliano, il quale dal 30 marzo al 21 aprile del 1282 si ribellò con i famosi Vespri, e cacciò gli Angioini dalla Sicilia che divenne da allora una Provincia della Spagna.

Il commovente episodio della morte di Corradino è stato cantato con meravigliosi versi dal poeta marinista cavese del 600 Tommaso Gaudiosi nel poemetto «Il Corradino» e del poeta dell'800, Aleardo Aleari, nel famoso canto «Il Monte Circello».

UNA LETTERA

Scriverei anch'io la mia lettera. Non aveva tempo né ore ma era mio; e tu nulla chiedeva. Inutile il rifiuto sopeva già di non averci accanto. A me ha donato tanta una certezza fragile mentre la vita fugge i miei giorni più limpidi di donna e il tuo sorriso che volevo in lui. E te che cerco e assurdamente amo non c'eri più. Lontano col tuo diniego inutile avevi già deciso dimentico che in due avevamo teso la mano. Ma le parole che ci siamo dette sussurrate in un mondo limpido di affetti dove io ero sua e tu soltanto un ignoto passante non le saprai: ed hai perduto tanto.

S. G.



ECHI e faville

A causa dello sciopero dei dipendenti comunali dobbiamo rimandare le notizie relative alle nascite, matrimoni e decessi.

Mario Polverino di Antonio e di Eva Russolillo si è laureato in medicina e chirurgia con punti 110 presso l'Università di Napoli presentando una interessantissima tesi sulla «Capacità di diffusione polmonare e chiusura delle vie aeree a relazione del Prof. Mario Rambaldi. A lui, ai fratelli Avv. Giorgio e Ing. Salvatore, ed ai fortunati genitori, le nostre vive felicitazioni ed i nostri auguri.

Vinta dopo molti anni di lotta, da un male ribelle, è deceduta tra il compianto generale la Prof. Costanza Grimaldi, che, seguendo le

orme dell'indimenticabile genitore Prof. Enrico, molte benemerenze aveva acquisite anche lei nell'educazione della nostra gioventù da insegnante nelle Scuole Medie. Ai fratelli Dott. Vero, Provveditore agli Studi a riposo, Dott. Ennio Ispettore del Registro a riposo, e Pasquale, alla sorella Lavinia, alle figlie Marosa e Silvana Moscarillo, al genero, nipoti e parenti, le nostre affettuose condoglianze.

Dopo molti anni di vita in casa per un male alla gamba, è deceduto Ambrogio De Santis, noto industriale del carbone e della calce. Alla vedova Angelina, ai figli Giovanni, Osvaldo, Anna, Antonio, Maria e Salvatore, al fratello Gerardo, alle sorelle Carolina ed Ada, ai generi ed ai nipoti, le nostre condoglianze.

TU QUOQUEL.

Lo sciopero dei nostri comunali

Quando con un certo orgoglio constataavamo che mentre i dipendenti comunali della Città di Salerno scioperano ogni mese perché non si trovano mai i danari disponibili per le loro paghe e l'inconveniente a Cava non si registra, se ne è venuto come un fulmine a ciel sereno uno sciopero generale attuato dai nostri comunali dal 9 corr., non perché non fossero stati tempestivamente pagati, ma perché: 1) l'Amministrazione non ha appurato le promesse modificate concordate con i Sindacati per l'assunzione di 22 nuovi spazzini; 2) perché non ancora è stato pagato il lavoro straordinario; 3) perché pur avendo l'Amministrazione assicurato i dipendenti che la delibera consigliare per la correzione di 25 punti arretrati dal 1-7-1970 al 31-12-1972 sarebbe stata esecutiva, essa è stata invece adottata senza immediata esecutorietà; 4) perché a tutt'oggi non è stato aggiornato lo stipendio secondo il contratto nazionale di categoria. A chi dobbiamo dare la colpa? Il fatto meriterebbe per se stesso non solo tutto un articolo di giornale ma addirittura un romanzo, e noi non possiamo scrivere romanzi. Ci limitiamo a considerare che i dipendenti la spinta

volevano e l'hanno avuta quando con troppa facilità si son fatte e si fanno promesse con la risemantica, simili a quella della mediata esecutorietà dei 25 punti, che fa il paio con la promessa data agli occupanti della Ceramica Pisapia di emettere una ordinanza di requisizione dello stabile a loro favore, quando lo si sapeva che ciò non si poteva fare, o addirittura lo si diceva soltanto a chiacchiere. Con ciò non vogliamo sottrarci dal considerare che anche i dipendenti comunali con la drasticità delle loro iniziative dimostrano di non aver compreso la gravità dell'ora che l'Italia sta attraversando, così come pare che purtroppo non l'abbiano compresa tutti i lavoratori d'Italia, ai quali non ci permetteremo certamente di chiedere più sacrifici degli altri, ma soltanto di non ostinarsi a volersi sottrarre dai sacrifici; perché il giorno in cui i lavoratori facessero dei sacrifici concreti ed avveduti, avrebbero maggior diritto che venissero spremuti come di convenienza i ricchi, avendo dato essi per primi l'esempio; e l'esempio sarebbe quello del blocco delle paghe e dei salari e, conseguentemente, il blocco dei prezzi.

Festa o raccoglimento nel IV Novembre?

La mattina del 4 Novembre una interlocutrice telefonica della trasmissione di Radio 3 della RTV Italiana, che va in onda dalle 7,45 alle 8,45, ha manifestato la sua riprovazione per la Festa del IV Novembre, rilevando che i giornalisti trascurano i seicentomila morti, ed in Inghilterra l'omaggio ai Caduti si limita ad un minuto di raccoglimento osservato da tutti gli inglesi in qualunque punto si trovi, mentre da noi non si pensa che a far festa anche per i morti.

Francamente il giornalista non ha saputo rispondere, e, se non ha chiesto scusa alla esagitata interlocutrice, poco è mancato. Anche noi siamo (e non da adesso) contro le tante feste che si fanno in Italia, ma il conduttore della rubrica telefonica avrebbe dovuto chiarire alla interlocutrice che la Festa del IV Novembre non sorse per commemorare i Caduti in Guerra, bensì per festeggiare la Vittoria della quale fu dato annunziare appunto il 4 Novembre del 1918; e che si ritenne doveroso consacrare tale giorno anche al ricordo dei seicentomila Caduti di allora e poi di tutte le guerre.

Se nella premente «austerità» è saggio tramutare la festa in un solo minuto di raccoglimento per tutti gli italiani allo stesso istante e lavorare tutta la giornata, d'accordissimo: la nostra precisazione ha avuto soltanto lo scopo di ristabilire la verità, perché anche un semplice minuto all'anno se passato in raccoglimento nello

stesso istante da tutti gli italiani, può valere a mantenere vivo l'amore per la Patria ed il ricordo di coloro che per essa si sono immolati; amore e ricordo che saranno sempre i primi dei valori umani fino a quando non si saranno debellate le guerre. A consolazione della interlocutrice telefonica di cui innanzi, segnaliamo che non dappertutto il 4 Novembre è soltanto una festa, giacché a Cava (ed in tantissime città come Cava) la mattinata è passata a rendere omaggio ai Caduti con funzione nel Duomo ed intorno al Monumento del Borgo, ed il pomeriggio con funzioni nella chiesa ed intorno ad altro Monumento della Frazione Annunziata.

Conferenza operaia socialista

I socialisti delle fabbriche di Cava si sono riuniti in conferenza operaia ed hanno protestato contro le recenti misure economiche governative, e contro la gestione esclusiva della Camera del Lavoro da parte dei comunisti. Hanno concluso chiedendo che si tenga al più presto il Congresso della Camera del Lavoro.

GIUSTA DIMENSIONE

La piccolezza della rabbia umana la grandezza dei miliardi di fili d'erba che ogni primavera tornano a colorare di verde chiaro i prati la felicità che niente può cancellare. (Materdomini) Vanna Nicotera

LAPIDE A S. CESAREO

La lapide dell'Edificio Scolastico della Frazione S. Cesareo, che ne ricorda l'intestazione alla memoria della Medaglia d'Argento V. M. Cap. Francesco Vecchione, caduto nella guerra 1915-1918, è andata da tempo in frantumi ed invano il fratello dell'estinto si è rivolto dall'Italia del Nord al nostro Comune perché venga ripristinata.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO

Enciclopedia Universale Rizzoli - Larousse
Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI — Ufficio Vendite Dirette di Cava de' Tirreni, del Rag. Giuseppe Provenza (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria), tel. 845784.

Il Portico

In permanenza dipinti di: Attardi - Bartoloni - Canova - Carmi - Carotenuto - Del Bon - Enotrio - Guccione - Guttuso - Levi - Lilloni - Maccari - Moretti - Omiccioli - Paolucci - Porzano - Purificato - Quaglia

Servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi) - BARBA

LANE E TESSUTI PER MATERASSI - KAPOK - RETI E GUANCIALI -

VASTO ASSORTIMENTO DI MATERASSI A MOLLE
PRODUZIONE PROPRIA DI FEDERE PER MATERASSI
PRODOTTI ENNEREV

Domenico Stramazzone

80133 NAPOLI - Via Duca S. Donato, 74 - Tel. 081/202588

Fabbrica avvolgibili rivestimenti in plastica

MARIO D'ELIA

STABILIMENTO LANCUSI (SA) - Tel. (089) 878699

Agenzia N1 SALERNO, via Lungomare Marconi 57 - Tel. 356749

I. C. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI
nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI - QUALITÀ SUPERIORI
FRESCHESZA GARANTITA

Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - tel. 841700)
BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO - VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITÀ IN CALZATURE
di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213
Concessionario del Calzaturificio di Varese

Ditta PIO SENATORE

MOBILI ed ELETTRODOMESTICI
Vendita al Corso Umberto I n. 301
Esposizione in Via Vittorio Veneto n. 57/a
VASTO ASSORTIMENTO DI CAMERE E SALOTTI
SOGGIORNI - CUCINE COMBINIBILI
VISITATECI!



TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di Guido Amendola

84013 CAVA DEI TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 841363 - (843909 ab.)

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHI
BIGLIETTI TEATRALI

Aggiungono

non tolgono
ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino
Telef. 841304

UNA GRANDE ORGANIZZAZIONE AL SERVIZIO DELLA VS. VISTA

Montature per occhiali
delle migliori marche

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

lenti da vista
di primissima qualità

ENZO FASANO

MOLINA DI VIETRI SUL MARE

Tel. 210572

...

Allevamento di:

GATTI PERSIANI

DI GRANDE VALORE

Registrato al n. 147
Trib. - Salerno il 2 gen. 1958
Tip. "Mitilia" - Cava dei Tirreni



Cava dei Tirreni

Napoli

per gli stranieri

al tuo servizio dove vivi e lavori

Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E

SEDE CENTRALE IN SALERNO

Capitali amministrati al 31-8-1976 L. 39.454.036.644

PRESIDENTE: Prof. Daniele Caiazza

Agenzie: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio,

Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Rocca-

piemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.

GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento - Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO
COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «Max Meyer»
Corso Italia n. 251 (telef. 841626)
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

TUTTE LE SPECIALITÀ FARMACEUTICHE
VASTO ASSORTIMENTO DI CALZE ELASTICHE E DI
TUTTI I PRODOTTI SCHOLL'S - PANCIERE - COPRISPALLE -
GINOCCHIERE - CAVIGLIERE - GIBAUD
ARTICOLI SANITARI E CHICCO PER TUTTI I BAMBINI

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

Servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.

Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi)

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Majorino

OSPITALITÀ SIGNORILE - PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti - Tutti i confort - Ameni giardini
CAVA DEI TIRRENI - Telefono 841064

s.r.l. Tipografia MITILIA

LIBRI GIORNALI RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni
di nascita, di nozze,
prime comunioni
Buste e fogli intestati

Modulari, blocchi, manifesti
Forniture per
Enti ed Uffici

CAVA DEI TIRRENI
Corso Umberto, 325
Telef. 842928

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA DEI TIRRENI (Tel. 843471) Via A. Sorrentino n. 6
IO DORMO TRANQUILLO PERCHÉ LA MIA ASSICURATRICE
DEFINISCE ANCHE SOLLECITAMENTE I SINISTRI!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 843909

CAVA DEI TIRRENI
Qualità - Rapidità - Prezzo

E' tempo di rinnovare il vostro appartamento!!!! La

EDILTIRRENA

del geom. GIOVANNI PAGANO

ufficio: via O. Di Giordano della Cava n. 52
tel. 843265 - 843543

dispone di tecnici altamente qualificati con decennale
esperienza per dare l'opera compiuta nel campo della
edilizia e dell'arredamento

Un fruttuoso amico e generi ortofrutticoli sempre freschi
troverete nel negozio di

ORTOFRUTTICOLI

DI ALFREDO ABATE

in via A. Sorrentino n. 29 - Telefono 845288

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO